

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria86



• **Direttore responsabile**

Massimiliano Tortora

• **Direttore**

Editor-in-chief

Romano Luperini

Facoltà di Lettere e Filosofia,

via Roma 56, 53100 Siena

• **Comitato direttivo**

Executive Editors

Anna Baldini

Pietro Cataldi

Raffaele Donnarumma

• **Redattori**

Editorial Board

Valentino Baldi

Alessio Baldini

Riccardo Castellana

Valeria Cavalloro

Giuseppe Corlito

Tiziana de Rogatis

Damiano Frasca

Margherita Ganeri

Francesca Lorandini

Martina Mengoni

Alessandra Nucifora

Felice Rappazzo

Cristina Savettieri

Gloria Scarfone

Michele Sisto

Tiziano Toracca

Massimiliano Tortora

Emanuele Zinato

• **Redattori all'estero**

International Editorial Board

Franco Baldasso (Bard College)

Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin)

Maria Anna Mariani (University of Chicago)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität

Erlangen-Nürnberg)

Gigliola Sulis (University of Leeds)

• **Segreteria di redazione**

Editorial Assistant

Valeria Cavalloro

e-mail: v.cavalloro@gmail.com

• **Responsabili di sezione**

Features Editors

"Canone Contemporaneo"

Valentino Baldi

Università per stranieri di Siena

P.za Carlo Rosselli, 27/28, 53100 Siena

e-mail: baldi.valentino@unistrasi.it

"Il Presente"

Massimiliano Tortora

Università di Torino

Dipartimento di Studi Umanistici

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

e-mail: massimiliano_tortora@hotmail.com

"Il libro in questione"

Emanuele Zinato

Università di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Piazzetta G. Folena 1

35137 Padova

e-mail: emanuele.zinato@tin.it

"Tremilabattute"

Cristina Savettieri

Università di Pisa

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Via Santa Maria 36, 56126 Pisa

e-mail: cristina.savettieri@unipi.it

I libri inviati per recensione vanno spediti a:

Cristina Savettieri

Università di Pisa

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Via Santa Maria 36, 56126 Pisa

Tutti gli articoli pubblicati su «allegoria» sono sottoposti a *peer-review* interna o esterna. I saggi pubblicati nelle sezioni "Il tema" e "Teoria e critica" sono sottoposti a un regime di *double-blind peer-review*. L'archivio delle revisioni e l'elenco dei revisori esterni è disponibile presso la segreteria di redazione.

progetto grafico Federica Giovannini

impaginazione Fotocomp - Palermo

stampa Tipografia Publitalia s.n.c. - Palermo

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria86



rivista semestrale
anno XXXIV
terza serie
numero 86
luglio/dicembre 2022



G. B. PALUMBO EDITORE



Teoria e critica

- **7**
Valentina Sturli
«Ma perché, proprio ora, un maggiolino morto?».
Pensiero simmetrico e logica dell'inconscio in Bestie di Federigo Tozzi
- **23**
Marzia La Barbera
Il culto della virilità: insicurezza, violenza e conflitto di genere nel post-patriarcato di Katharine Burdekin
- **35**
Margherita Quaglino
La rappresentazione del lavoro nelle varianti di Tre operai di Carlo Bernari
- **54**
Davide Dalmas
Temerari come serpenti. Commento di un saggio "imprendibile" (Franco Fortini, Astuti come colombe)
- **70**
Eleonora Anselmo
Dioniso ovvero Cristo? Echi cristiani nella traduzione sanguinetiana di Le baccanti

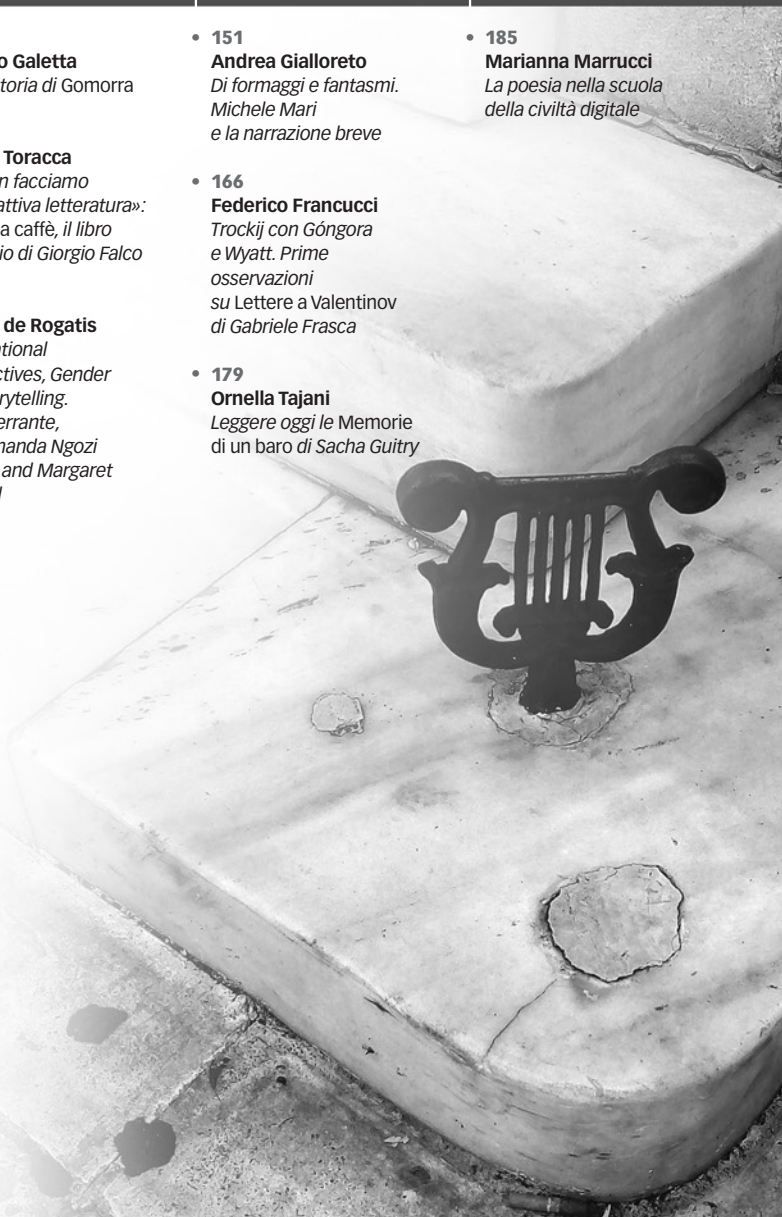
- **81**
Antonio Galetta
La preistoria di Gomorra
- **104**
Tiziano Toracca
«Noi non facciamo la tua cattiva letteratura»: su Pausa caffè, il libro d'esordio di Giorgio Falco
- **122**
Tiziana de Rogatis
Transnational Perspectives, Gender and Storytelling. Elena Ferrante, Chimamanda Ngozi Adichie and Margaret Atwood

Il presente

- **151**
Andrea Gialloretto
Di formaggi e fantasmi. Michele Mari e la narrazione breve
- **166**
Federico Francucci
Trockij con Góngora e Wyatt. Prime osservazioni su Lettere a Valentinov di Gabriele Frasca
- **179**
Ornella Tajani
Leggere oggi le Memorie di un baro di Sacha Guitry

Insegnare letteratura

- **185**
Marianna Marrucci
La poesia nella scuola della civiltà digitale



sommario luglio/dicembre 2022

Tremila battute

• 206

Letteratura e arti

Fernando Aramburu

I rondoni

(Barbara Julieta Bellini)

Bertolt Brecht

Dialoghi di profughi

(Salvatore Spampinato)

Jane Campion

The Power of the Dog

(Giulio Milone)

Silvia Dai Pra'

I giudizi sospesi

(Massimiliano Tortora)

Vasilij Grossman

Stalingrado

(Valeria Cavalloro)

Pier Paolo Pasolini

Le lettere

(Giorgio Pozzessere)

Paul Strand,

Cesare Zavattini

Un paese (Marco Maggi)

• 213

Saggi

Daniele Balicco

(a cura di)

Umanesimo e tecnologia.

Il laboratorio Olivetti

(Tiziano Toracca)

Daria Biagi

Prosaici e moderni.

Teoria, traduzione

e pratica del romanzo

nell'Italia

del Primo Novecento

(Michela Rossi Sebastiano)

Antonio Bibbò

Irish Literature in Italy

in the Era of the World

Wars (Sara Sullam)

Sergio Bozzola,

Chiara De Caprio

Forme e figure della

saggistica di Calvino.

Da «Una pietra sopra»

alle «Lezioni americane»

(Agnese Macori)

Andrea Cortellessa

Zanzotto. Il canto

nella terra

(Damiano Frasca)

Giacomo Micheletti

Celati '70. Regressione

fabulazione maschere

del sottosuolo

(Agnese Macori)

Stefano Lazzarin,

Pierluigi Pellini

Il vero inverosimile

e il fantastico verosimile.

Tradizione aristotelica

e modernità nelle poetiche

dell'Ottocento

(Alessandro De Laurentiis)

Daniel Raffini

«Trovare nuove terre

o affogare». Europeismi,

letterature straniere

e potere nelle riviste

italiane tra le due guerre

(Michela Rossi Sebastiano)

Serena Vandi

Satura. Varietà per verità

in Dante e Gadda

(Olivia Santovetti)

La poesia nella scuola della civiltà digitale

Marianna Marrucci

1. Terzo millennio: «ritorno alla teoria» e verifica della poesia

Nel 1977 Franco Fortini concludeva *I poeti italiani del Novecento* assegnando alla poesia una funzione decisiva di interpretazione e di anticipazione dei destini umani, in una dialettica di presente e futuro, posto che il presente e l'avvenire della poesia non si definiscono mai nelle sole «menti dei poeti» bensì «in quelle di tutti»:

Le vere differenze, che segnano il passaggio da un'epoca a un'altra, provengono dalla torsione, tanto più tenace quanto più indiretta, che la realtà socio-storica imprime alle istituzioni della cultura e *quindi* della letteratura e della lirica. Detto più semplicemente: il presente e l'avvenire della poesia, prima che nelle menti dei poeti, si giocano in quelle di tutti. Può darsi che, per un periodo più o meno lungo, la proposta di esistenza che la poesia lirica del Novecento ha formulata, e continua a proporre, sia oscurata e occultata non solo da altre forme letterarie ma da altri modi di essere e di voler essere. Resta oggi a quella poesia di aver anticipata, interpretata, dettata insomma – come in Italia nessun'altra forma intellettuale ha fatto con tanta varietà e forza di disperazione e tensione – qualcosa di decisivo per il significato di questo presente.¹

La poesia vi viene immaginata come forma intellettuale che muove dal passato per farsi figura del futuro e presentarsi ai contemporanei come precipitato conoscitivo di «questo presente». Qualcuno oggi può ipotizzare, con Fortini, la necessità *politica* di «riaffermare le *frontiere*, i *limiti* della poesia e insieme la sua destinazione estramurale» di «libro aperto che chiede al lettore, per inverarsi, di venir chiuso»?² È possibile, o anche solo pensabile, una prospettiva di questo tipo nel presente della

1 F. Fortini, *I poeti del Novecento* [1977], a cura di D. Santarone, Donzelli, Roma 2017, p. 257.

2 F. Fortini, *Saggi italiani* [1974], in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano 2003.

civiltà digitale? Possiamo assegnare oggi alla poesia una simile capacità di dettare qualcosa di decisivo per il significato di «questo presente»?

Nell'ultimo ventennio il dibattito sul senso e sullo stato di salute della poesia nell'orizzonte del nuovo secolo e della nuova civiltà digitale si è intensificato e complicato. Sembra emergere una polarizzazione analogica (e in parte sovrapposta) a quella che riguarda le potenzialità e i rischi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) in ambito educativo, una polarizzazione che diventa particolarmente radicale di fronte al dubbio se sia possibile conciliare la trasmissione dei saperi umanistici e la didattica online.³

Così le posizioni sul rapporto tra il mondo digitale e la forma della poesia oscillano in prevalenza tra due estremi: l'inconciliabilità e l'affinità. Al primo polo, su cui tornerò più avanti, tendono tutte le visioni archeologiche della poesia, quei modi di intenderla, cioè, che la collocano tra le forme del passato: irreversibilmente esclusa da ogni inquadratura sul presente e del tutto antitetica alle logiche dominanti in ambito economico e culturale, la poesia assume i connotati di un fossile. All'altro capo stanno le voci che puntano, al contrario, a valorizzare gli elementi di tangenza tra l'orizzonte digitale e la forma della poesia; tra queste spicca, per radicalità e lungimiranza, quella di Giorgio Manacorda, secondo il quale proprio il mondo digitale può favorire una «vittoria della poesia come modalità di pensiero»:

La poesia usa il linguaggio in un modo diverso dall'uso lineare perché lo fonde alle immagini e alla musicalità. La poesia è una modalità ipermediale del pensiero. Un ipermedia sta a un campo di conoscenze come la poesia sta al campo della mente. L'ipermedia è un caso particolare di isomorfismo, nel senso che è la forma omologa a un particolare campo di conoscenze, mentre la poesia è la struttura generale isomorfa della modalità complessiva del pensiero umano. [...] Il che significa che la multimedialità non fa altro che riscoprire, e applicare per via tecnologica, il modo di procedere della poesia.⁴

La struttura reticolare del discorso e la costitutiva attitudine, come rilevava Montale nel 1975, a «riunire due arti in una» (la poesia è «visiva perché dipinge immagini, ma è anche musicale»)⁵ inducono Manacorda

3 In un lavoro recente i due poli vengono così presentati: da un lato il «mito della superficialità», «elogio del multitasking, della velocità, del nativismo digitale, della reticolarità, della simultaneità», e dall'altro il «mito della profondità», «esaltazione della linearità, dell'attenzione profonda, della cultura del libro» (A. Nardi, *Il lettore distratto. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*, Firenze University Press, Firenze 2022, p. 19).

4 G. Manacorda, *La poesia*, Castelvechi, Roma 2016, pp. 109-110.

5 E. Montale, *È ancora possibile la poesia? Discorso tenuto all'Accademia di Svezia il 12 dicembre 1975*, Italcia, Stokholm-Roma 1975.

ad accostare il testo poetico a un oggetto digitale ipermediale. Secondo questa prospettiva esisterebbe, quindi, una corrispondenza strutturale tra la forma della poesia e i modi in cui vengono organizzati i contenuti culturali nella civiltà digitale. Non solo. Poiché, stando ad alcune acquisizioni nel campo delle scienze cognitive, la mente umana pensa per immagini e i processi del pensiero sono largamente metaforici, ovvero le figure non sono scarti dalle norme linguistiche bensì corrispondono agli schemi di base della comprensione umana delle esperienze e del mondo, allora – conclude Manacorda – «la poesia è *la* forma del pensiero». ⁶ A prenderla un po' rigidamente alla lettera, si direbbe che nella civiltà digitale trovino piena corrispondenza reciproca l'organizzazione naturale del pensiero, le modalità ipermediali di organizzazione delle conoscenze e la forma della poesia. Se la realtà dei rapporti tra il pensiero umano, le modalità di organizzazione delle conoscenze e la forma della poesia è certamente più complessa di questa facile equazione, va riconosciuto a riflessioni come quella di Manacorda e a ogni indagine orientata (anche) a rintracciare punti di contatto, pure con il rischio di prestare il fianco a radicalizzazioni semplificanti, il merito di postulare possibilità di ripensamento dello spazio della poesia nella civiltà digitale e, in conseguenza, di quello della poesia nella didattica della letteratura.

Non è trascurabile, come ha notato Alberto Bertoni, il fatto che, per esempio, uno studioso dell'ecosistema digitale come Tomás Maldonado,

nel momento in cui rileva che «la scrittura elettronica definisce i suoi propri aspetti positivi in termini di non-linearità, non-conseguenzialità, non-compiutezza e non-chiusura» [...] chiami in appello – per funzione differenziale – soltanto i testi narrativi e saggistici, tralasciando quelli poetici che – certo – sono decisamente «chiusi», ma anche «non-lineari» e «non consequenziali», in virtù della loro densità metaforica e della loro vocalità ritmicamente congenita.⁷

Ma d'altra parte, come lo stesso Bertoni non manca di sottolineare, «la poesia non potrà venire mai recepita nella distrazione»;⁸ mal si presta, cioè, a distratte letture esplorative (*skim reading*) in condizioni di

6 «Il cervello produce mente mediante la poesia, proprio non ci sarebbe la mente umana se non ci fosse la poesia. Non sto solo dicendo che ciò che noi chiamiamo poesia è il prodotto privilegiato del modo di pensare metaforico, che a sua volta è il modo di pensare di tutti gli esseri umani; sto dicendo che il pensiero metaforico esiste perché la materia del cervello per passare all'immateriale della mente ha compiuto un'operazione «immaginifica». Il cervello per leggere e inventare il mondo ha dovuto riprodurre immagini nella propria materialità neuronica. Solo allora è nata la mente che, appunto, pensa facendo questo: crea immagini analoghe alle immagini reali, e poi le accosta» (Manacorda, *La poesia*, cit., p. 11).

7 A. Bertoni, *La poesia. Come si legge e come si scrive*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 159-160. Bertoni fa riferimento a T. Maldonado, *Memoria e conoscenza. Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 64.

8 *Ivi*, p. 158.

multitasking informativo.⁹ La poesia, proprio per mostrarsi nella propria natura di arte che riunisce due arti, la visiva e la musicale, reclama una «lettura profonda».¹⁰ Ma se una lettura profonda è esperibile lo si deve alla «rivoluzione cognitiva»¹¹ prodotta dalla tecnologia alfabetica, alle modalità lineari e consequenziali e alla «precisione analitica»¹² che caratterizzano il pensiero umano, ristrutturato dalla scrittura, nella civiltà della stampa. Come ci ha insegnato Walter Ong, «un individuo alfabetizzato non saprebbe e non potrebbe pensare nel modo in cui lo fa, non solo quando è impegnato a scrivere, ma anche quando si esprime in forma orale. La scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione».¹³

E tuttavia sta di fatto che proprio mentre si avvicinano diverse «tecnologie della parola» (Ong) e fioriscono gli studi sulle nuove testualità digitali e sulle diverse implicazioni della lettura sui supporti cartacei o elettronici, si affermano, parallelamente, tanto una nuova attenzione per la «peculiarità gnoseologica» della poesia¹⁴ quanto una rinnovata riflessione teorica che ha indotto a ipotizzare, per gli ultimi anni, un «ritorno alla teoria della poesia, in Italia, dopo alcuni decenni di eclissi».¹⁵

- 9 La lettura esplorativa è una tipologia di lettura rapida e superficiale, orientata a farsi un'idea generale del testo. Si distingue nettamente dalla lettura intensiva, orientata allo studio, e dalla lettura estensiva, che produce un'immersione nel testo. Sulle diverse tipologie di lettura si veda M. Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Carocci, Roma 2017, pp. 37-45. Nel 2018 Maryanne Wolf ha lanciato un allarme, che ha avuto vasta eco, in un articolo, pubblicato su «The Guardian», dal titolo *Skim reading is the new normal. The effect on society is profound*, August 25, 2018, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/aug/25/skim-reading-new-normal-maryanne-wolf> (ultimo accesso: 28/10/2022). Vi fa riferimento e approfondisce il tema Andrea Nardi in *Il lettore distratto*, cit.
- 10 Wolf ha spiegato che esistono «multiformi varietà dei processi di lettura profonda che compongono i circuiti cerebrali del lettore esperto»; ciò che accomuna tutte le varietà è la natura di processi al contempo evocativi, empatici, analitici e generativi. Cfr. M. Wolf, *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale* [2018], trad. it. di P. Villani, Vita e pensiero, Milano 2018.
- 11 Cfr. R. Simone, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano 2012.
- 12 W. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* [1982], trad. it. di A. Calanchi, il Mulino, Bologna 1986, p. 9.
- 13 *Ivi*, p. 119. Nella transizione dalla civiltà tipografica a quella digitale la mente umana può subire nuovi cambiamenti. È proprio su questo che si interroga, tra gli altri, Wolf: «cambierà la qualità della nostra attenzione mentre leggiamo su mezzi elettronici che vanno a vantaggio dell'immediatezza, di rapidissimi passaggi da una parte all'altra, e di un monitoraggio continuo della distrazione, e a discapito di una concentrazione più deliberata della nostra attenzione? [...] La qualità della nostra attenzione durante la lettura – su cui si basa la qualità del nostro pensiero – cambierà inesorabilmente via via che procediamo da una cultura basata sul testo stampato a una cultura digitale?» (Wolf, *Lettore, torna a casa*, cit., pp. 42-43). Ciò che sembra emergere dalle prime ricerche sulla questione è una differenza nelle regioni del cervello che si attivano alla lettura condotta con attenzione rispetto a quella svolta distratamente (cfr. *ivi*, p. 53).
- 14 A. Casadei, *Poesia e ispirazione*, Sossella, Roma 2009, p. 8. Scrive Casadei che «la marginalità stessa della poesia nel campo di forze della cultura attuale risulterebbe superabile, se alla sua peculiarità gnoseologica venisse attribuito un nuovo valore, non anti- bensì extra-scientifico» (*ibidem*).
- 15 P. Giovannetti, *La poesia italiana degli anni Duemila. Un percorso di lettura*, Carocci, Roma 2017, p. 15.



Non solo la poesia come arte continua a essere praticata e anche con ottimi risultati, ma nel primo ventennio del nostro secolo si sono intensificate le ricerche teoriche sui suoi confini e sulla sua natura.¹⁶ E l'indagine sulle implicazioni emotive, cognitive, immaginative della creazione poetica e del contatto con i testi poetici si è mossa, spesso, in dialogo con diverse discipline: le neuroscienze, la biologia, la psicologia, la linguistica, la psicoanalisi.

Le pagine che seguono intendono contribuire all'invenzione di uno sguardo sulla didattica della poesia a partire dai risultati di alcune ricerche recenti che mettono in relazione la teoria della poesia e altri campi del sapere, con l'obiettivo, tra gli altri, di verificare se e in quale misura certe acquisizioni provenienti da diversi ambiti scientifici possano valorizzare, anziché smentire in nome dei tecnicismi, l'approccio ermeneutico, in una prassi didattica da ripensare e da rimodulare, in particolare, nella scuola italiana, per classi sempre più multiculturali e plurilingue, composte da persone per le quali l'italiano spesso non è la lingua nativa ma è, per tutti, una lingua co-identitaria. È anche alla luce di queste ricerche che ritengo opportuno formulare e verificare l'ipotesi di una specificità della didattica della poesia, da cui partire per ripensare la didattica della letteratura nel suo insieme.

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

2. Condizione postuma e retorica dell'estinzione: lo spazio eroso della poesia a scuola

Ci sono dei tratti costitutivi della poesia che la distinguono dalle prose narrative e saggistiche e che, perciò, incoraggiano la ricerca di strategie didattiche *ad hoc*. Ma, proprio per il grado d'intensità che rende certi tratti, come la figuratività e la polisemia – presenti anche nella prosa –, delle vere e proprie marche specifiche, la poesia si presta, anche, a fare da lente di ingrandimento e accomodamento visivo sulla letteratura nel

16 Documentano un ritorno d'interesse per le poetiche e la teoria della poesia, tra gli altri, i numeri monografici delle riviste «l'ulisse» (*Poetiche per il XXI secolo*, 18, 2015) e «il verri» (*Poesia e teoria*, 61, 2016), i contributi raccolti nel volume *Teoria & Poesia* a cura di P. Giovannetti e A. Inglese (Biblion, Milano 2018) e una serie di studi che tentano sistemazioni teoriche da diverse prospettive, come quelli di G. Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, il Mulino, Bologna 2005; G. Manacorda, *La poesia è la forma della mente*, De Donato, Roma 2006, e *La poesia*, cit.; Casadei, *Poesia e ispirazione*, cit.; Bertoni, *La poesia*, cit.; P.V. Mengaldo, *Com'è la poesia*, Carocci, Roma 2018; e, fuori d'Italia, S. Burt, *Don't Read Poetry. A Book About How to Read Poems*, Basic Books, New York 2019; J. Culler, *Theory of the Lyric*, Harvard UP, Cambridge-London 2015; K. Hempfer, *Lyrik. Skizze einer systematischen Theorie*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2014; A. Rodriguez, *Le pacte lyrique. Configuration discursive et interaction affective*, Mardaga, Bruxelles 2003; J. Ramazani, *Poetry and Its Others. News, Prayer, Song, and the Dialogue of Genres*, Chicago UP, Chicago-London 2013, L. Alford, *Forms of Poetic Attention*, Columbia UP, New York 2020; e, già tradotto in italiano, G. Sjöberg, *La fiorente materia del tutto. Sulla natura della poesia*, trad. it. di M. Ferrando, Neri Pozza, Vicenza 2022.

suo complesso. Questa prospettiva suggerisce che l'insegnamento della poesia potrebbe persino essere un momento propedeutico allo studio della letteratura, di cui si configurerebbe come efficace sineddoche. Sarebbe uno scenario di completo ribaltamento rispetto a ciò che avviene ora nella scuola, dove, per esempio, al primo biennio della secondaria di secondo grado l'abitudine invalsa – e istituzionalizzata dalla manualistica – è di leggere prose narrative al primo anno e testi poetici e teatrali al secondo, benché l'epica, che racconta in versi, sia prevista subito il primo anno. Questa abitudine deriva dalla cristallizzazione (che contribuisce ad alimentare) di un'idea secondo cui la poesia è un genere definitivamente residuale e marginale, identificando la letteratura soprattutto con le prose narrative e, anzi, quasi solo con il romanzo. Nel momento in cui, nel primo biennio della secondaria di secondo grado, la scuola si pone l'obiettivo di fornire le basi dell'educazione letteraria e gli strumenti fondamentali per l'analisi e l'interpretazione di testi letterari, lo sguardo si indirizza *naturalmente* verso i generi della narrazione in prosa, lasciando alla poesia una trattazione separata e secondaria (e si avverte, sottotraccia, la convinzione che sia un codice non a tutti accessibile). Così, nel triennio successivo, lo studio dei grandi autori e delle linee evolutive della letteratura italiana si chiuderà con una dichiarazione di morte (implicita o manifesta) della poesia, uccisa dalla società di massa e dei consumi. A conclusione del percorso scolastico, è facile convincersi che la poesia non sopravviva oltre i primi decenni del secolo scorso, perché difficilmente si saranno incontrate, in aula, poesie più recenti. Del secondo Novecento si conoscerà qualche narratore (Calvino, Primo Levi), ma nemmeno un poeta. E sarà pacifico che la letteratura contemporanea coincida con l'unico genere frequentato (se frequentato), cioè il romanzo in prosa. Fuori dalle aule l'impressione derivata dall'esperienza scolastica potrà essere confermata e consolidata dal posizionamento della poesia ai margini del campo visivo, se questo coincide con lo spazio del mercato, dei grandi editori, dei premi e di tutto ciò che ottiene risonanza mediatica. Tuttavia, spostando meglio lo sguardo dal centro verso i margini è possibile verificare come questo tipo di rappresentazione del presente stia diventando anacronistico, ammesso che abbia mai corrisposto al vero.

Per la poesia la crisi complessiva dell'insegnamento della letteratura è, insomma, raddoppiata ed esasperata da una diffusa retorica dell'estinzione. Non solo, quindi, la lettura delle opere poetiche del passato viene ritenuta interessante solo per i pochi che si avviano a uno studio specialistico della letteratura, ma la poesia stessa sarebbe un'arte esclusa dalla realtà presente: se ancora sopravvive – ha scritto a inizio secolo Guido Mazzoni –, è solo grazie «al prestigio accumulato nei secoli» e

al «mecenatismo residuo di qualche casa editrice». Altri generi, legati a stretto filo all'industria culturale, ne avrebbero ereditato l'«elemento musicale» per «acquistare capitale simbolico», «entrare nel dominio della cultura alta» e sostituirsi alla poesia.¹⁷

Anche dalla diffusione (e banalizzazione) di questo genere di diagnosi ha preso linfa una proposta didattica che fa perno sui testi della *popular music* per insegnare a leggere le poesie. L'idea, circolante almeno dagli anni Novanta e attualmente sostenuta soprattutto negli studi sulla didattica delle lingue,¹⁸ è entrata vistosamente nella manualistica del primo biennio e comincia ad affacciarsi anche nelle storie letterarie.¹⁹ Questo modello didattico punta sullo sfruttamento della canzone (semplificata e silenziata, essendo ridotta a solo testo) come porta d'accesso alla poesia (e alla letteratura), ovvero come strumento per accattivarsi le simpatie degli studenti e motivarli così allo studio della poesia – studio che si ridurrebbe a uno sguardo archeologico sul passato, il passato della canzone, dal momento che la poesia si sarebbe, appunto, estinta.

Esistono motivi fondati per dubitare di queste retoriche e di queste proposte.

La fotografia offerta dalle prime non corrisponde del tutto al vero, nella misura in cui non è del tutto vero che la poesia viene emarginata dal mercato e dall'orizzonte culturale del presente: basta pensare al clamoroso successo dei libri e degli spettacoli di Guido Catalano e alla notevole visibilità mediatica di Franco Arminio in quanto *poeta*, o al

17 Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, cit., pp. 222-224. Come è noto, Mazzoni riprende la provocazione di Pier Vittorio Tondelli («Il contesto rock ha prodotto i più grandi poeti degli ultimi decenni»), risalente alla fine degli anni Ottanta (cfr. P.V. Tondelli, *Poesia e rock*, in Id., *Un week end postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano 1993).

18 Si vedano, a titolo di esempio, le proposte contenute in F. Caon, *Canzone pop e canzone d'autore per la didattica della lingua, della cultura italiana e per l'approccio allo studio della letteratura*, Laboratorio Itals – Università Ca' Foscari Venezia, https://www.itals.it/sites/default/files/Filim_caon_teorica.pdf (ultimo accesso: 28/10/2022) e in F. Caon, C. Spaliviero, *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*, Loescher, Torino 2015.

19 Come esempio relativo al primo biennio, basti pensare a B. Panebianco, A. Varani, *Metodi e fantasia* (Zanichelli, Bologna 2009), fortunata antologia letteraria in adozione in moltissime scuole nel secondo decennio del Duemila, che proponeva l'analisi formale di testi di canzoni, senza tenere in alcun conto le componenti musicale, vocale ed esecutiva di quelle canzoni, inquadrare così come se fossero poesie tra le altre. Per il triennio, invece, è significativo che, nel presentare la storia letteraria *Cuori intelligenti* (Garzanti Scuola, Milano 2016), l'autore, Claudio Giunta, osservi che oggi le aule scolastiche sono piene di «rapper in erba» allo stesso modo in cui, qualche decennio fa, erano abitate da moltissimi «poeti dilettanti», per concludere che «le canzoni sono testi, cioè congegni (anche) verbali che possono essere studiati proprio come si studiano i romanzi e le poesie», tanto che «ai testi delle canzoni si possono porre domande simili a quelle che si pongono ai testi delle poesie che si studiano a scuola»: «si tratta di leggere, riflettere, fare ipotesi. Proprio come con la letteratura "seria"; ed è un ottimo esercizio anche per prepararsi alla letteratura "seria"». La convinzione che la canzone sia sostituita alla poesia è approdata infine in una storia della letteratura italiana per stranieri curata da Paolo Balboni (P.E. Balboni, *Letteratura italiana per stranieri*, Edilingua, Roma 2019), dove si legge che «i poeti d'oggi, almeno in gran parte, scrivono testi per le loro canzoni».

fenomeno degli *Instagram Poets* e della poesia come format per i social network.²⁰ Più in generale, è un dato di fatto che la morte della poesia *tout court* non è avvenuta davvero e che esiste oggi, almeno in Italia, un insieme complesso e frastagliato di fenomeni artistici che possiamo continuare a chiamare *poesia*. È sintomatico che, nel darne conto, Paolo Giovannetti abbia sentito la necessità di fare la seguente premessa: «vorrei provare a dare a chi mi legge una notizia, almeno per me importante. Cioè che in Italia quanto di solito chiamiamo poesia è oggi un'esperienza assai vivace e fertile, che produce tante opere riuscite, degne di essere conosciute». E ancora:

In questo libro non ci sono pianti sulla marginalità della poesia d'oggi, non si depreca il fatto che tutti scrivono poesia e nessuno la legge, non sono presenti attacchi contro lo strapotere del romanzo e contro gli editori cattivi che trascurano le scritture in versi. Non c'è una difesa corporativa della poesia. Semmai, circola l'idea che più la poesia si fa spiazzare da altre esperienze, e da altri media, meglio le cose andranno per lei. Il nuovo orizzonte transmediale può essere una risorsa. Insieme, è presente l'idea che valga la pena leggerla, provare a leggerla. Se non altro per scoprire certi possibili adempimenti che in un testo poetico agiscono meglio rispetto a quanto non accada in tutti gli altri tipi di testo.²¹

Amputare una canzone allo scopo di farne una poesia accessibile in forza (anche) della perdita di alcune sue componenti, quindi di una parte della sua complessità, può diventare doppiamente controproducente, perché restituisce un'immagine distorta tanto della poesia quanto della canzone. Il testo di una canzone contemporanea di ambito *popular*, infatti, possiede una propria grammatica che la distingue dalla poesia coeva e non richiede, per essere inteso, processi di lettura profonda, bensì reclama di essere restituito alla complessità che gli è connaturata in quanto testo costruito insieme a una musica e – dato non trascurabile – a una voce e, dunque, destinato all'ascolto. E le parole di una canzone, per le caratteristiche di perspicuità e immediatezza che devono avere per essere efficaci in questa cornice,²²

20 Su Guido Catalano, «poeta a tempo pieno (cosa del tutto incredibile, almeno in Italia)» si veda Giovannetti, *La poesia italiana degli anni Duemila*, cit., pp. 70-71. Sulle relazioni tra la poesia del Duemila e l'ambiente digitale si veda anche, nel medesimo volume, il capitolo «Tra muscolarità e regressione: poesia dentro la Rete e Rete dentro la poesia», pp. 95-115. Per una prima ricognizione sugli effetti dell'impatto della poesia con l'universo dei social network si veda I. Dinale, *Da Ariosto ai Poeti der Trullo. L'impatto dei social network sulla poesia contemporanea*, in «Rossocorpolingua», II, 3, settembre 2019, pp. 21-33.

21 Giovannetti, *La poesia italiana degli anni Duemila*, cit., pp. 13, 15.

22 Si veda, su questo, S. La Via, *Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte*, Carrocci, Roma 2006.

sono concepite per essere fruite anche in condizioni di multitasking, a differenza di quelle di una poesia.²³

Smentire quelle retoriche e dissentire da quelle proposte non significa, in automatico, puntare a fare del perimetro dell'aula scolastica i confini di una riserva indiana, di un'area di resistenza cieca al presente, dove possa manifestarsi indisturbato il «conservatorismo dei programmi scolastici».²⁴ Al contrario, una rinnovata didattica della poesia potrebbe stimolare, sorprendentemente, processi di spaesamento emotivo-cognitivo e di torsione dello sguardo utili proprio per mettere meglio a fuoco, nella sua ineludibile complessità, l'orizzonte reale che si trova fuori e oltre l'aula.

3. La poesia e le scienze della mente

È facendo riferimento alle ricerche sulla metafora (come fenomeno che riguarda i processi di pensiero e di conoscenza piuttosto che le deviazioni dalla norma linguistica) che Manacorda arriva a coniare la formula «la poesia è la forma della mente».²⁵ Io è nella misura in cui la nostra mente conosce proprio attraverso la creazione e l'accostamento di immagini. Avvicinando gli studi di António Damásio sulle connessioni tra emozioni e razionalità e sull'origine mentale delle nostre parole in forma di immagini visive o uditive (senza questo passaggio figurale non ci sarebbe conoscenza) all'assunto di Ignacio Matte Blanco, secondo il quale nella poesia possiamo trovare una «mescolanza di simmetrico e asimmetrico allo stesso modo che nella vita mentale», Manacorda ipotizza che anche il pensiero scientifico sia creativo e implichi, sebbene in diverse proporzioni e combinazioni, una mescolanza di simmetrico

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

23 Si potrebbe facilmente obiettare che le origini stesse della poesia sono legate al nesso parole-musica-voce e che alcuni dei testi medievali solitamente letti sul manuale scolastico sono stati composti, in realtà, insieme a una musica (che nella maggior parte dei casi non ci è pervenuta), proprio come le canzoni di oggi. In questo modo di accostare la poesia delle origini e la contemporanea canzone d'autore c'è però – mi sembra – un doppio difetto di prospettiva: in primo luogo il testo viene portato in primo piano fingendo che la musica e la voce siano elementi accessori, da tenere sullo sfondo (mentre, casomai, sarebbe da auspicare proprio una valorizzazione del nesso parole-musica-voce anche nella presentazione della poesia delle origini e delle forme metriche della tradizione italiana, anziché ridurre tutto a solo testo); in secondo luogo la profonda distanza storico-culturale tra le due forme tende, nella forzatura dell'equivalenza, ad assottigliarsi, con la conseguenza, per esempio, che si perde di vista il legame della canzone contemporanea con l'industria discografica, con il setting della sala d'incisione, con l'oggetto disco, con il genere del concerto pop e – *last but not least* – con le diverse modalità di fruizione che tutto ciò implica (mentre proprio questi sarebbero da indicare come aspetti specifici della canzone d'autore, una volta che si sia deciso di parlarne in classe).

24 Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, cit., p. 222.

25 La formula dà il titolo a un libro del 2006 (*La poesia è la forma della mente*) e viene riproposta come perno su cui poggia tutta l'argomentazione in un libro successivo, *La poesia*, nel quale Manacorda torna sulla questione rielaborando in parte il precedente.

e asimmetrico. È una prospettiva che colloca la poesia e la scienza su livelli distinti ma non antitetici. Rielaborando elementi del pensiero di Matte Blanco, Manacorda conclude:

L'intuizione matematica è simmetrica, solo nel momento in cui diventa «manuale di matematica o di logica può essere vista come un “documento asimmetrico”», eppure «una dimostrazione matematica, per dare un esempio, stimola “relazioni asimmetriche” (cioè comprensione) ma può anche provocare qualche emozione. Una buona poesia, al contrario, è probabile che provochi una maggiore proporzione di emozione». Matte Blanco aggiunge che «un poema, sebbene scritto con parole, può avere una struttura altamente simmetrica. Qui troviamo una mescolanza di simmetrico e asimmetrico allo stesso modo che nella vita mentale». La poesia è il prodotto umano che (benché sia «fatto di parole», sia linguaggio) ha le caratteristiche della vita mentale, le caratteristiche dell'essere umano in tutta la sua interezza.²⁶

Secondo il sistema teorico di Matte Blanco, a cui Manacorda fa riferimento, la mente umana è dunque abitata dalla multidimensionalità. In un saggio recente Pietro Cataldi ha inquadrato così il particolare rapporto tra la poesia e la mente nell'accezione matteblanchiana:

D'altra parte lo sappiamo: la nostra mente è occupata al tempo stesso da due bisogni inconciliabili, quello di definire con precisione, per genere prossimo e differenza specifica, le possibilità del contatto con la realtà, e quello di rappresentare il processo di simmetrizzazione che tende, scendendo negli strati più profondi dei processi mentali, a unificare e a non distinguere. Sappiamo che la logica classica e aristotelica, con i suoi principi di identità non contraddizione e terzo escluso, è il modo migliore di rappresentare il primo bisogno, premiato da un successo sociale indiscutibile. Ma sappiamo anche che nella lingua della letteratura, e della poesia in particolare, il secondo bisogno si esprime con altrettanta forza e con altrettanta capacità conoscitiva.²⁷

La poesia avrebbe il privilegio di proiettare sulla propria superficie retorico-figurale la multidimensionalità profonda da cui è abitata la mente umana. E di farlo al grado massimo possibile in un testo letterario. In altre parole: la poesia possiede una maggiore capacità di includere due logiche inconciliabili.²⁸

26 Manacorda, *La poesia*, cit., p. 123. Le ipotesi di Manacorda dialogano con le acquisizioni contenute in saggi come *L'errore di Cartesio* di Damàzio, *L'inconscio come insiemi infiniti* di Matte Blanco, ma anche *Sulla materia della mente* di Gerald M. Edelman e *La poetica della mente* di Raymond W. Gibbs.

27 P. Cataldi, «Cesare taccio». *Anfibologie, preterizioni ed altre diavolerie*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di B. Aldinucci et al., Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena 2021, p. 637.

28 Sulla considerazione della letteratura, e della lirica in modo particolare, nei termini di un tentativo storico di inclusività linguistica vedi P. Cataldi, *Lesperienza delle emozioni* (in corso di stampa; ringrazio l'autore per avermi permesso di leggerlo in anteprima).

Un riferimento diretto alle ipotesi di Manacorda sulla poesia come forma della mente è nel lavoro di Alberto Casadei, già in *Poesia e ispirazione* (2009), primo nucleo di una ricerca che si estende lungo tutto il secondo decennio del Duemila:²⁹

In questo contesto, alla poesia come *ispirazione* e come *forma* di conoscenza sembrerebbe restare ben poco spazio. Forse però si può cominciare a intraprendere un percorso nuovo, che riparta appunto dai fondamenti della poesia, ovvero dai motivi interni della sua genesi. Su questa strada ha cominciato a muoversi in Italia Giorgio Manacorda nel suo *La poesia è la forma della mente*, saggio pionieristico e ricco di intuizioni, che però non poteva ancora tener conto degli sviluppi più recenti nell'ambito della linguistica cognitiva, e che quindi ipotizzava un "isomorfismo metaforico" tra mente e poesia [...].³⁰

Casadei sostiene, insomma, l'opportunità di indagare la specificità e la a-razionalità dell'«ispirazione poetica» con gli strumenti forgiati dalle scienze cognitive: tali strumenti possono contribuire a rimodulare le spiegazioni novecentesche del «poetico» come «funzione della lingua (o addirittura del Linguaggio) o espressione dell'inconscio», fornendo un «quadro di riferimento diverso». ³¹ Appare urgente, da tale prospettiva, una rifondazione delle idee sul poetico «sulla base di nuove concezioni della sua natura e delle sue trasformazioni storiche». ³² Rispetto al primo saggio di Manacorda, Casadei si propone di ampliare lo sguardo agli «studi che vengono classificati in Europa e, parzialmente, nelle Americhe e in Australia sotto l'etichetta di *cognitive poetics*, che riunisce in effetti metodologie in parte accostabili (specie per l'intreccio fra gli assunti delle scienze cognitive e quelli della retorica e della stilistica in senso ampio)». ³³ L'approccio poetico-cognitivo colloca al centro dell'attenzione gli effetti dei testi sui lettori, cioè l'insieme delle immagini, delle associazioni mentali, delle reazioni emotivo-cognitive e dei comportamenti sociali che vengono richiamati, attivati e simulati, tramite processi di *embodiment*, nell'incontro con il testo. È una prospettiva che può rivelare interessanti ricadute didattiche, proprio perché fonda l'analisi letteraria «sull'esperienza cognitiva dei lettori». ³⁴

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

29 Si vedano, in particolare, A. Casadei, *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente*, Bruno Mondadori, Milano 2011, e Id., *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*, il Saggiatore, Milano 2018.

30 Casadei, *Poesia e ispirazione*, cit, p. 16.

31 *Ivi*, p. 8.

32 *Ivi*, p. 13.

33 *Ivi*, p. 14. Il termine «Cognitive poetics» è stato coniato da Reuven Tsur in *Toward a Theory of Cognitive Poetics* (1992). Il lavoro di Tsur costituisce un modello di analisi della ritmicità e della metaforicità rinvenibili in testi poetici a cui guardano gli studi riconducibili all'area della "poetica cognitiva".

34 S. Costa, *Introduzione alla poetica cognitiva. Per un'analisi linguistica di testi letterari tedeschi*, Aracne, Roma 2014, p. 20. Si veda anche *Cognitive poetics in practice*, eds. J. Gavins, G. Steen, Routledge, London 2003, a cui Costa fa diretto riferimento.

Proprio tenendo conto di ricerche nei campi della linguistica cognitiva e della poetica cognitiva, della biologia e della genetica, Casadei arriva alla conclusione che la peculiarità gnoseologica della poesia non sia anti- bensì extra-scientifica, in quanto modalità determinata, nel processo creativo, da modi alternativi di unire i dati esperienziali, collegando elementi diversi sulla base di legami fonico-ritmici o metaforici anziché logico-sintattici, creando connessioni-sinapsi inedite, che producono possibilità di nuovi significati. La creazione poetica sarebbe una dimensione creativa straniata che fa sentire come non vincolante il reale-razionale, senza tuttavia escludere – ed è un aspetto decisivo – la componente razionale.

Devono al pensiero di Matte Blanco i loro presupposti teorici le proposte teorico-critiche, vicine o proficuamente avvicinabili a quelle di cui si è detto finora, contenute in un fascicolo della rivista «Moderna» curato da Valentino Baldi, Alessandra Ginzburg e Romano Luperini. Vi sono riscontrabili tanto la valorizzazione della presenza di più dimensioni attive nelle opere letterarie quanto il focus sul lettore, secondo un'impostazione interpretativa multi-prospettica, che «consente di leggere un testo come “contenitore” di classi logiche ascrivibili all'autore, ma anche come “animatore” di emozioni, dunque di strutture bi-logiche che coinvolgono il destinatario»:

Il testo letterario diventa così una piattaforma su cui, a partire da elementi concreti (parole, figure, immagini, personaggi e temi) si attivano classi logiche via via più ampie e indistinte. Il compromesso tra razionalità asimmetrica – che garantisce comunicazione – e simmetria emotiva – che permette ai processi creativi di svilupparsi e ai lettori di identificarsi – è vitale per l'esistenza stessa della letteratura.³⁵

È di particolare interesse un contributo di Giampaolo Sasso³⁶ che mette in relazione Saussure e Matte Blanco, per dimostrare che in un testo poetico il livello anagrammatico-simmetrico (che corre sul piano dei significanti) e quello grammaticale-asimmetrico (che si trova sul piano del discorso logico-sintattico) cooperano per esprimere stati emotivo-percettivi inesprimibili attraverso l'uso esclusivo del linguaggio della comunicazione ordinaria.

Sulle potenzialità della poesia rispetto alla comunicazione ordinaria si è soffermato anche Jean Marie Schaeffer, dedicando alcune pagine del suo *Petite écologie des études littéraires. Pourquoi et comment étudier*

35 V. Baldi, P. Cataldi, A. Ginzburg, E. Zinato, *Introduzione. Emozioni e letteratura*, in «Moderna», XVII, 2, 2015, *Emozioni e letteratura. La teoria di Matte Blanco e la critica letteraria contemporanea*, pp. 20-22.

36 G. Sasso, *La teoria di Matte Blanco e lo studio intralinguistico della poesia*, *ivi*, pp. 153-173.

*la littérature?*³⁷ alle peculiarità dei processi di lettura dei testi poetici. Scrive Schaeffer che rispetto all'«immersione finzionale» offerta dalla lettura di prose narrative, l'esperienza della poesia mette in primo piano «le relazioni tra la comprensione dell'opera e l'attenzione accordata alla forma»,³⁸ con l'adozione di una strategia attenzionale differente rispetto a quella della comunicazione linguistica pragmatica, che è guidata da un principio di economia attenzionale. Nella lettura di una poesia l'attenzione per la materialità sonora si traduce in un «prolungamento del trattamento cognitivo del segnale acustico», che ha due conseguenze importanti.

Si verifica, in primo luogo, un «sovraccarico attenzionale», cioè un'intensificazione dell'attenzione, che si dirige su più livelli rispetto a quanto avviene nella comunicazione ordinaria. Ma «il costo di questo sovraccarico è compensato dal particolare piacere provocato, nella maggior parte degli esseri umani, dai giochi di assonanze e di rime, dalla musicalità dei ritmi, dai giochi metaforici». Lo sforzo viene perciò bilanciato dal particolare piacere che deriva dall'esperienza fisica dell'ascolto e dell'emissione di suoni ripetuti e variamente associati tra loro, un piacere che «sembra risalire alla prima infanzia» e avere «un ruolo importante nella dinamica di apprendimento della lingua da parte del bambino»³⁹ e forse anche, successivamente, di lingue diverse da quella nativa.

Il prolungamento del trattamento cognitivo produce, inoltre, un «ritardo di categorizzazione», un ritardo cioè nella «sintesi ermeneutica»: non si comprende subito e non si comprende tutto, una situazione paragonabile all'esposizione a una lingua straniera che non si padroneggia. Ciò produrrebbe la percezione di una dissonanza e un effetto di straniamento, per via di uno scarto rispetto ai modi comunicativi e cognitivi prevalenti, che sono basati sulla convergenza, e stimolerebbe una modalità di conoscenza basata invece sulla divergenza. In sostanza: quanto più intensamente viene sperimentata la forma sonora tanto più la categorizzazione è ritardata, mentre aumenta la quantità di informazione precategoryale (cioè non ancora ricondotta a categorie e perciò capace

37 J.M. Schaeffer, *Petite écologie des études littéraires. Pourquoi et comment étudier la littérature?*, Thierry Marchaisse, Vincennes 2011, trad. it. di M. Cavarretta, *Piccola ecologia degli studi letterari. Come e perché studiare letteratura?*, Loescher, Torino 2014. In queste pagine dedicate alla lettura di testi poetici Schaeffer fa riferimento esplicito ai lavori di Reuven Tsur, in particolare a *Rhyme and Cognitive Poetics*, in «Poetics Today», 17, 1, 1996, pp. 55-87.

38 «La poesia risulta interessante sotto molti aspetti: da una parte, le caratteristiche costitutive dell'esperienza della lettura poetica sono meno studiate rispetto a quelle dell'immersione finzionale; d'altra parte, il caso della poesia permette di chiarire con maggior facilità le relazioni tra la comprensione dell'opera e l'attenzione accordata alla sua "forma"» (Schaeffer, *Petite écologie*, cit., pp. 84-85).

39 *Ivi*, p. 85.

di procurare piacere in quanto flusso sonoro) a cui si accede. E, sostiene Schaeffer, solo per questa via si attiveranno a pieno le «potenzialità ermeneutiche» della poesia. Di ciò – conclude – dovrebbe tenere conto ogni proposta didattica:

Qualsiasi insegnamento della poesia che pone in primo piano l'approccio analitico lavora nella prospettiva di una categorizzazione rapida, spingendo lo studente a passare rapidamente dall'esperienza concreta della lettura alla sua categorizzazione. Certo, la Scuola privilegia in maniera del tutto naturale questo approccio, favorendo la convergenza cognitiva, che è l'ideale più forte dell'insegnamento. Sfortunatamente la convergenza cognitiva distrugge (tra le altre cose) la poesia, dal momento che essa ricava tutto il suo gusto proprio dalla dissonanza.

Nell'ottica di Schaeffer, ciò che viene in tal modo distrutto è l'accesso alla ricchezza ermeneutica della poesia:

La poesia attiva le potenzialità ermeneutiche tipiche dei suoni, dei ritmi e delle immagini moltiplicandole attraverso gli echi che si rispondono da uno strato all'altro. [...] Da questo dipende il fatto che la poesia appaia sempre più ricca di senso di quanto non sia il senso che essa esprime proposizionalmente.⁴⁰

4. La poesia e le tecnologie della parola

È proprio l'assetto costitutivamente multimodale, fondato sull'intersezione tra diversi livelli, che induce a collocare le poesie, più delle prose, in una zona di tendenziale isomorfismo rispetto agli oggetti digitali ipermediali. È la prospettiva, come si è visto, su cui si è interrogato più di uno studioso. Il modo di procedere non lineare e la multidimensionalità accosterebbero la poesia agli oggetti digitali.

Più che a eventuali elementi di isomorfismo, però, può essere produttivo porre attenzione al potenziale di ambientamento nell'ecosistema digitale che la poesia sembra possedere rispetto alla prosa. Sappiamo,

40 *Ivi*, pp. 86-87. Queste pagine di Jean Marie Schaeffer vengono richiamate anche da Simone Giusti e Natascia Tonelli, in un loro lavoro recente, nel quale, sulla scorta di Schaeffer, descrivono il testo poetico come un «dispositivo che attiva una certa modalità attenzionale, uno stile cognitivo particolare, che Schaeffer definisce "polifonico", poiché per mettere a frutto le potenzialità estetiche del testo presta attenzione a una pluralità di elementi che solitamente non interagiscono tra di loro, e "divergente", perché, lo abbiamo visto, esige una deviazione parziale dell'attenzione verso dei tratti linguistici che generalmente sono trascurati e rimangono a un livello pre-attenzionale». Ne derivano l'esortazione a «rimandare il momento della comprensione» come fulcro della didattica della letteratura. S. Giusti, N. Tonelli, *Comunità di pratiche letterarie. Il valore d'uso della letteratura e il suo insegnamento*, Loescher, Torino 2021, pp. 33-37.



d'altra parte, che la poesia si sa ambientare già nel passaggio dalla civiltà orale a quella alfabetica e tipografica, rimodulandosi eppure conservando tracce profonde della propria matrice orale e di abiti cognitivi precedenti alla esternalizzazione della memoria prodotta dalla cultura alfabetica.

Quale relazione si stabilisce tra la forma della poesia e l'ambiente digitale? Ci sono delle caratteristiche specifiche della (attuale) testualità digitale paragonabili a quelle del testo poetico, ma dietro le somiglianze si nascondono differenze importanti. È in questa dialettica di prossimità e distanza che può essere utile collocare il discorso sull'insegnamento della poesia nella civiltà digitale. La prima somiglianza sta nel livello di estensione: per sua natura, una poesia tende a essere meno estesa di una prosa e la brevità è una caratteristica fondamentale pure delle scritture digitali. Le scritture digitali presentano una struttura «stratificata e modulare», che le rende fluide (cioè adattabili a diversi supporti), e una strutturazione per campi, che «modifica radicalmente l'accesso al testo»: questo avviene, infatti, «sempre più per piccole porzioni del totale». La brevità si associa alla parzialità e all'incompletezza. La scrittura digitale «enfatica la brevità» e ciò ha conseguenze significative sulle abitudini di chi legge e scrive: «la costruzione telegrafica del messaggio (con eliminazione delle parole grammaticali), il ricorso a una sintassi tendenzialmente monofrasale, a strutture brachilogiche e a varie forme di parallelismo che favoriscono la possibilità di costrutti ellittici», «un alto ricorso a contenuti impliciti» e, in conclusione, una «stretta connessione»⁴¹ tra brevità e frammentarietà che tende a produrre effetti di smottamento cognitivo, per la difficoltà di ricondurre il frammento all'intero di provenienza, di comporre un disegno unitario e di fermarlo davanti agli occhi in una forma definita.

Un'indagine recente sulle abitudini di lettura in Italia mostra che viene dedicato sempre meno tempo alla «lettura continuativa di libri»: la lettura, indipendentemente dal supporto, nelle generazioni più giovani sta diventando «frammentaria e interstiziale», con una predilezione per testi brevi e ritmi veloci.⁴² Questo avviene soprattutto perché le abitudini maturate in ambiente digitale tendono a cristallizzarsi e a trasferirsi anche alla lettura su carta.⁴³

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

41 Palermo, *Italiano scritto 2.0*, cit., pp. 82-97.

42 Cepell-Aie, *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza. Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia*, 2021, p. 15, <https://cepell.it/wp-content/uploads/2021/07/CEPELL-Libro-bianco-sulla-lettura-2021-digitale.pdf> (ultimo accesso: 28/10/2022).

43 Su questo fenomeno si veda Nardi, *Il lettore distratto*, cit.

Occorre, allora, un'educazione al buon uso della sintesi, primo e principale requisito delle scritture digitali, proprio per il riconoscimento delle loro insidie e per la gestione delle loro potenzialità semantiche. A questo proposito c'è chi ha parlato dell'opportunità di introdurre nella scuola, perché svolga al meglio il proprio compito di educazione alla cittadinanza, un lavoro di «avviamento alla retorica del testo breve». ⁴⁴ Nel dar conto degli argomenti a favore dell'efficacia della sintesi, Massimo Palermo chiama in causa proprio la poesia e queste parole di Leopardi:

la rapidità e la concisione dello stile piace, perché presenta all'anima una folla d'idee simultanee o così rapidamente succedentisi, che paiono simultanee e fanno ondeggiar l'anima in una tale abbondanza di pensieri o d'immagini e sensazioni spirituali, ch'ella o non è capace di abbracciarle tutte e pienamente ciascuna, o non ha tempo di restare in ozio e priva di sensazioni. La forza dello stile poetico, che in gran parte è tutt'uno colla rapidità, non è piacevole per altro che per questi effetti e non consiste in altro. ⁴⁵

È una “rapidità” che implica densità e multidimensionalità e che, perciò, esclude letture veloci e distratte. Il testo poetico è breve ma non è fluido.

«Concisione e ricorrenza», ⁴⁶ vale a dire un'estensione relativamente ridotta e una disposizione delle parole sulla pagina in una forma che, nella tradizione tipografica, trasferisce sul piano grafico (per l'occhio) la loro aggregazione sulla base di un principio ritmico (per l'orecchio), concorrono a rendere il testo poetico più consoni alle abitudini cognitive del lettore digitale: non assume le sembianze di un alto muro di parole, come può accadere a un racconto in prosa, per leggere il quale occorre, sullo schermo, scorrere più volte verso il basso e, su carta, attraversare più pagine, ma si presenta sotto vesti più amichevoli e apparentemente accessibili. Allora, se è vero che le abitudini di lettura maturate in ambiente digitale tendono a diventare universali e ad attivarsi anche nella lettura delle pagine di un libro, probabilmente la vista di un testo poetico – anche per le sue strette relazioni con la percezione uditiva – dovrebbe destare meno spavento, tra gli adolescenti, di un racconto in prosa. A meno che alla forma poesia non venga immediatamente associata un'idea di distanza e di inutile complicazione. Si tratta, al contrario, di una distanza e di una complicazione utilissime, se maneggiate con cura e svincolate da ossessioni utilitariste. La poesia tiene insieme la tendenza

44 Palermo, *Italiano scritto 2.0*, cit., p. 111. Palermo illustra tanto le insidie della brevità mal gestita quanto le potenzialità di una sintesi efficace (pp. 112-124).

45 G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di G. Pacella, Garzanti, Milano 1991, pp. 2041-2042.

46 Mengaldo, *Com'è la poesia*, cit., p. 127. La concisione e la ricorrenza vi sono descritti come i due caratteri peculiari della poesia.

alla brevità, alla non linearità e alla multimodalità sensoriale, da un lato, e quella alla densità emotivo-cognitiva, alla profondità multidimensionale e alla lentezza, dall'altra. L'isomorfismo nasconde una profonda differenza: quella della poesia non è una ipermedialità che semplifica e velocizza, ma che complica e rallenta; non induce alla distrazione ma all'*engagement*. Intese come cellule ad alta densità empatico-cognitiva, ambientabili e tuttavia resistenti ai processi di «rarefazione gradevole» che investono la materia nell'attuale ambiente digitale a dominante liquido-gassosa,⁴⁷ le poesie si prestano perciò, più delle prose, a occupare un posto di rilievo in una logica della «didattica del frammento»,⁴⁸ e nella prospettiva di un'educazione incentrata sullo «sviluppo di un cervello che legge bi-alfabetizzato».⁴⁹

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

5. Insegnare letteratura con la lente della poesia

Per quanto diverse per prospettive e riferimenti teorici, le ricerche sino a qui richiamate convergono nell'indicazione di almeno due tratti che, benché non esclusivi, appaiono però specifici del poetico, nel senso che è nella poesia che si manifestano al massimo grado.

Il primo sta nella differenza rispetto ai modi della comunicazione quotidiana, fondata su principi di economia attenzionale e rapidità di categorizzazione, e nella tensione inclusiva rispetto ai processi emotivo-cognitivi della mente umana. La poesia è la punta massima di formalizzazione linguistica. Proprio un livello così alto di elaborazione retorico-figurale può fare di una poesia un congegno linguistico nella cui forma si proiettano e si rifrangono le diverse e irriducibili *forme* della mente umana. Un congegno così complesso richiede un sovraccarico di attenzione, eppure è legato alle modalità profonde con cui gli umani esperiscono la realtà ed elaborano il linguaggio. Il poetico, più e oltre

47 A. Casadei, *Web-Cloud. Una conclusione sulla e nella contemporaneità*, in Id., *Biologia della letteratura*, cit., pp. 173-207.

48 Emanuele Zinato propone di «rispondere alla frammentazione con il buon uso del frammento»: «individuare microtesti dotati di esemplarità e di parziale autonomia semantica» e ipotizzarne una «estrema efficacia» per gli spazi erosi dell'educazione letteraria nella scuola attuale. E. Zinato, *Modesta proposta per insegnare letteratura oggi*, in «L'ospite ingrato», 9, 2021, pp. 243-245.

49 M. Wolf, *Costruire un cervello bi-alfabetizzato*, in Ead., *Lettore, vieni a casa*, cit., p. 158. Il futuro lettore negli adulti quando i processi di lettura digitale si riversano nella lettura di testi stampati, eclissando i processi più lenti della lettura su carta. Invece, i bambini imparerebbero fin dall'inizio che ciascuno mezzo, come ciascuna lingua, ha le proprie regole e caratteristiche utili, con le proprie finalità, e il proprio ritmo e passo» (*ivi*, pp. 159-160).

che una funzione (la “funzione poetica” di Jakobson), è espressione del linguaggio «nella sua piena funzionalità».⁵⁰ È qualcosa di estremamente raffinato e insieme fondamentale. È quindi un discorso sulla realtà non direttamente interpretativo (non offre mai un’interpretazione univoca), ma è tale da reclamare un’interpretazione.

Il secondo tratto specifico è la capacità di rimodulare ogni volta la propria identità a contatto con le nuove tecnologie della parola, tenendo sempre acceso il fuoco delle antiche, come istanza di trasformazione e rafforzamento dell’antico nel nuovo.

Se ne possono derivare alcune, generalissime, idee per una didattica della letteratura fondata su una nuova valorizzazione della poesia.

La prima idea è che valga la pena di portare quanta più poesia in classe per permettere a tutti di sperimentare anche uno stile cognitivo fondato sulla divergenza, diverso quindi dai procedimenti logico-discorsivi di tipo classico o aristotelico, ma non a questi alternativo, bensì complementare: uno stile forse paradossalmente congeniale a studenti nati nel Duemila, orientati a modalità conoscitive di tipo simultaneo e intermediale piuttosto che lineari e gerarchiche. In quest’ottica la poesia può presentarsi come un dispositivo somigliante a un oggetto multimediale, con la differenza che, anziché semplificarlo, intensifica lo sforzo necessario alla comprensione – sforzo compensato da quel particolare piacere fonico legato all’apprendimento linguistico a cui si riferisce Schaeffer.

La seconda ipotesi è che la costitutiva alterità del discorso poetico possa non essere sempre un ostacolo. Di fronte a una poesia «tanto più si capisce quanto più si percepisce una differenza o addirittura una lontananza».⁵¹ L’incontro con i testi poetici può configurarsi, in questo senso, come utile esperienza di spaesamento, occasione per forare la superficie liscia di un orizzonte piatto che esclude le differenze. Allora quelle che vengono abitualmente percepite come difficoltà possono essere viste sotto un’altra ottica. Si può ribaltare un’apparente debolezza in un punto di vantaggio, fondando la propria forza sullo scarto. Invece di temere la difficoltà della poesia andando alla ricerca di poesie più accessibili o presunte tali, invece di puntare tutto sui contenuti e scegliere solo con questo criterio poesie su temi che possano risultare più interessanti, l’arte del discorso poetico, proprio in quanto arte peculiare, dovrebbe essere coraggiosamente presentata in tutta la sua alterità, anche allo scopo deliberato di sorprendere studentesse e studenti, di suscitare uno sguardo per così dire straniero e aprire loro la porta, per questa via,

50 Cfr. E. Coseriu, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, ed. it. a cura di D. Di Cesare, Carocci, Roma 1997.

51 Bertoni, *La poesia*, cit.

alla percezione delle differenze: è, questo, un bisogno formativo diffuso in maniera sempre più drammatica, a cui l'incontro con la poesia può contribuire a far fronte. Si può fare dello spaesamento la chiave di volta di una didattica della poesia che punti a stimolare in tutti i componenti di una classe plurilingue la percezione di essere stranieri. Si può allora immaginare di studiare la poesia come si studia una lingua straniera. Così da renderla una risorsa anziché un ostacolo in classi sempre più plurilingue e multiculturali. Educare all'esperienza della poesia come si insegna una lingua straniera implica un incoraggiamento ad accettare di non capire tutto e di non capirlo subito, a rendersi disponibili a rallentare e dilatare i tempi della lettura, a sostenere il necessario sovraccarico attenzionale.

Cambiando lente all'occhiale, si può però, contemporaneamente, fare leva anche su elementi di somiglianza tra i manufatti poetici e gli oggetti digitali. La radice orale, la costitutiva non linearità e multimedialità, il legame originario con altre arti (la musica e la danza) possono rappresentare, infatti, la chiave (già in partenza interdisciplinare e intermediale) per aprire l'incontro con la poesia, il dato da cui partire per scoprirne le specificità e percorrerne l'evoluzione e l'articolazione attraverso i secoli. Uno strumento da ripensare e valorizzare è allora sicuramente la lettura ad alta voce; e all'esercizio attivo e creativo ad alta voce da proporre agli studenti si può proficuamente affiancare, per la poesia contemporanea, l'ascolto (altrettanto attivo) della voce dei poeti nell'esecuzione dei loro versi. La lettura ad alta voce, come esercizio esecutivo (per un verso) e d'ascolto (per un altro), può anzi diventare anche un veicolo d'inclusione per studentesse e studenti con italiano L2 o con disturbi specifici dell'apprendimento relativamente alla letto-scrittura, nonché un mezzo d'acquisizione di competenze sociali e civiche, con una costruzione dell'identità che passi anche per esperienze direttamente corporee. È un meccanismo che è stato indagato da Paolo Sessa alla luce dei risultati delle ricerche più recenti in ambito neuroscientifico, avvalorando l'ipotesi di una funzione cruciale della lettura ad alta voce nella didattica della letteratura:

La lettura ad alta voce induce il lettore, che percepisce nel testo un'emozione, a percepirne anche i suoi correlati fisiognomici, che riproduce spontaneamente con la voce e il corpo; lo stesso processo avviene nell'ascoltatore: le stesse aree cerebrali si attiveranno in entrambi, quando percepiranno, l'uno dal testo, l'altro dalla voce dell'esecutore, l'emozione presente in un enunciato. Questo processo a specchio (dal testo al lettore/interprete e da quest'ultimo all'ascoltatore) [...] è garante della corretta percezione dei valori del testo [...]. In entrambi, lettore ed ascoltatore, si attivano le stesse aree cerebrali che sono normalmente coinvolte sia nella produzione che

nella percezione della prosodia linguistica (emisfero sinistro) e della prosodia emozionale (emisfero destro).⁵²

Più in generale, per stimolare l'accesso alle potenzialità ermeneutiche della poesia, vale la pena di puntare su esperienze di riscrittura intesa in senso ampio, comprendente cioè anche la lettura ad alta voce legata all'ascolto delle letture altrui (inclusa quella d'autore, se è disponibile), oltre alle riscritture a vincolo e alle transcodificazioni del testo, modificandone degli aspetti e, per questa via, appropriandosene secondo la propria interpretazione, che dovrà poi essere messa a confronto con quella degli altri, in un movimento triangolare tra il testo, le sue riscritture nella classe e le principali interpretazioni che di quel testo sono state proposte dalla critica. In questa chiave la polisemia e la figuralità che caratterizzano il testo poetico – e che spesso sono avvertiti come ostacoli – possono essere, al contrario, elementi in grado di facilitare il confronto tra punti di vista diversi: veicolando significati non univoci e richiedendo uno sforzo di interpretazione, possono essere utilizzati come strumenti per stimolare a formulare ipotesi interpretative. In una prospettiva di questo tipo l'insegnante dovrà fare da guida e fornire, nella attività didattiche che propone, stimoli puntuali, portando l'attenzione su singole figure e singole espressioni, su cui far esprimere la classe in piccole discussioni che contemplino anche la possibilità di mettersi nei panni dell'autore o dell'autrice, chiedendosi come potrebbe cambiare il testo modificandone delle parti, intervenendo per esempio sul lessico, o sul ritmo, o sulle figure di suono. Questo tipo di attività comporta uno sforzo importante di apertura a punti di vista altrui: tanto quello autoriale quanto quelli di chi interpreta il testo.

È urgente, infine, dare più spazio, nelle aule delle scuole, alla poesia contemporanea, per almeno tre motivi: è possibile associare alla lettura l'ascolto dalla voce dell'autore, tramite video – copiosamente presenti in rete – o incontri con i poeti; non essendo canonizzata, la poesia più recente si presta a farsi «luogo di una negoziazione il più possibile aperta»;⁵³ è scritta in una lingua che corrisponde all'italiano attuale e presenta spesso un cortocircuito interessante tra elementi della comunicazione pragmatica quotidiana e la necessità di una strategia attenzionale diversa da quella della comunicazione ordinaria.

Di fronte all'erosione e alla frammentazione, l'educazione letteraria può, in conclusione, proficuamente scommettere sulla valorizzazione

52 P.S. Sessa, *La lettura, il corpo, la voce. Fondamenti linguistici e neurali della lettura ad alta voce*, Giovanni Fioriti editore, Roma 2018, p. 168.

53 P. Giovannetti in *Le competenze dell'italiano*, a cura di N. Tonelli, Loescher, Torino 2016.

della poesia in una didattica del frammento che punti alla costruzione, frammento su frammento, di interi, che lasci cioè intravedere la possibilità di accedere alla complessità, tanto nell'incontro con il singolo frammento quanto nel montaggio dell'uno con l'altro. È, questa, un'ipotesi di didattica che disarticola ma non aderisce alla logica della frammentazione e al «mito della granularità»;⁵⁴ al contrario se ne appropria per fronteggiare l'erosione degli spazi e dei tempi e la frammentazione strutturale dell'esperienza culturale e conoscitiva nell'attuale civiltà digitale.

La poesia
nella scuola
della civiltà
digitale

54 G. Roncaglia, *Letà della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Laterza, Roma-Bari 2018.

Riassunti

Valentina Sturli, «*Ma perché, proprio ora, un maggiolino morto?*». *Pensiero simmetrico e logica dell'inconscio in Bestie di Federigo Tozzi*

- L'articolo propone un'analisi di *Bestie* di Tozzi a partire dalla sovrapposizione, all'interno del testo, di elementi semantici che siamo abituati a concepire come distinti: animato e inanimato, attivo e passivo, inorganico e antropomorfo. La deliberata confusione di questi piani mostra come all'interno del testo sia a lavoro un tipo di logica che non riconosce il principio di identità e non contraddizione. Nella seconda parte dell'articolo si procede all'analisi stilistica di un particolare uso tozziano della congiunzione avversativa *ma*: si dimostra come in una consistente serie di casi la congiunzione non serva a contrapporre due frasi in contrasto, ma piuttosto a disarticolare i più comuni nessi logici per infiltrare la prosa di elementi che rimandano a un diverso tipo di logica, che Matte Blanco definirebbe "simmetrica" e che è tipica del funzionamento psichico inconscio.
- The paper proposes an analysis of Tozzi's *Bestie* starting from the superimposition, within the text, of semantic elements that we are used to conceiving as distinct: animate and inanimate, active and passive, inorganic and anthropomorphic. The deliberate confusion of these semantic layers shows that a kind of logic is at work in the text which does not recognize the principle of identity and non-contradiction. The article then proceeds with the stylistic analysis of a particular "tozzian" use of the adversative conjunction *but*: the author shows how in a significant series of cases the conjunction "but" does not imply the contraposition of two contrasting sentences, but rather it disarticulates the most common logical connections to infiltrate the prose with elements that refer to a different type of logic, which Matte Blanco would define as "symmetrical" and which is typical of the unconscious psychic stream.

Marzia La Barbera, *Il culto della virilità: insicurezza, violenza e conflitto di genere nel post-patriarcato di Katharine Burdekin*

- Muovendo da una prospettiva profondamente radicata nel campo degli studi culturali, l'obiettivo di questo saggio è quello di tracciare un confronto tra due opere di fantascienza dell'autrice inglese Katharine Burdekin, al fine di evidenziare come una prospettiva femminile e femminista possa arricchire il discorso sul genere e fare luce sulla necessità di controllo e supremazia che ancora oggi influenza il conflitto di genere. A questo scopo, la nostra analisi si concentrerà sulla creazione della principale distopia di Burdekin e proporremo una definizione che ne possa descrivere in modo appropriato l'assetto sociale, riflettendo al tempo stesso sulle strutture e sui temi della letteratura utopica per sottolineare la critica mossa dall'autrice alla società. Il fulcro dell'analisi, tuttavia, si potrà ritrovare nella caratterizzazione dell'identità maschile in opposizione a quella femminile, con una particolare attenzione ai modelli della fantascienza e alla creazione dello pseudonimo maschile della stessa Burdekin.
- Moving from a perspective deeply rooted in cultural studies, this paper aims to draw a comparison between two science fiction works by English author Katharine Burdekin to highlight the way a female, feminist perspective can enrich the discourse around gender identity and has been able to shed light on the need for male supremacy that still fuels gender conflict. For this purpose, in this analysis, we will focus on the creation of Burdekin's main dystopia and we will propose a definition to describe its society as we reflect on the structures of utopian and dystopian literature to underline the critique the author leveled at her contemporaries and at society as a whole. Throughout the paper, however, the focus will remain on the characterization of male identity as opposed to female, with particular attention to the models of science fiction and the creation of Burdekin's own male pseudonym.

Margherita Quaglino, *La rappresentazione del lavoro nelle varianti di Tre operai di Carlo Bernari*

- L'articolo esamina le varianti delle tre principali redazioni del romanzo *Tre operai* di Carlo Bernari: la prima, intitolata *Tempo perduto* e poi *Gli stracci*, datata alla fine degli anni Venti e rimasta inedita fino al 1997; la seconda pubblicata nel 1934 e la terza nel 1951. L'opera, considerata il primo romanzo industriale in Italia, si colloca in un momento composito, sia dal punto di vista culturale (tra l'eredità delle avanguardie di inizio secolo e l'avvio di un ampio e variegato ritorno al realismo) sia da quello sociale e politico. Le varianti documentano il progressivo affiorare di un deciso interesse sociale nell'edizione del 1934 (la condizione operaia e l'inerzia dei sindacati) e delineano apertamente, nel 1951, il percorso di formazione politica del protagonista, attraverso le frazioni all'interno del partito socialista e la nascita del partito comunista, rileggendo le lotte operaie del biennio 1919-20 nel drammatico controllo dell'ascesa del fascismo.
- The paper analyses the variants of the three main drafts of Carlo Bernari's novel *Tre operai*: the first, entitled *Tempo perduto* and then *Gli stracci*, dated the late 1920s and remained unpublished until 1997;

the second published in 1934 and the third in 1951. The work, considered the first industrial novel in Italy, is set in a composite moment, both from a cultural point of view (between the legacy of the avant-gardes of the beginning of the 20th century and the start of a broad and varied return to realism) and from a social and political point of view. The variants document the progressive emergence of a decisive social interest in the 1934 edition (the condition of the workers and the inertia of the trade unions) and openly delineate, in 1951, the protagonist's path of political formation, through the fractions within the socialist party and the birth of the communist party, rereading the workers' struggles of the two-year period 1919-20 in the dramatic backlight of the rise of fascism.

Davide Dalmas, *Temerari come serpenti. Commento di un saggio "imprendibile" (Franco Fortini, Astuti come colombe)*

- *Astuti come colombe*, pubblicato sul «menabò» nel 1962 e inserito nel volume *Verifica dei poteri* a partire dal 1965, è forse al tempo stesso il saggio di Franco Fortini più citato (ma solitamente soltanto per alcune frasi particolarmente memorabili) e più difficile. A sessant'anni di distanza, l'intervento lo affronta nella sua interezza, come un classico, a fini didattici e come uno dei testi che si collocano alla base del lavoro collettivo del Gruppo di ricerca su lavoro, industria, tecnologia e scienze umanistiche (GRILITS). Il commento si concentra in particolare sugli aspetti macrotestuali, sulla *dispositio* dell'argomentazione e sul sistema delle immagini e delle citazioni, nell'intento di evidenziare le motivazioni e i caratteri di una specifica forma di difficoltà, che discende da una netta interpretazione politica e morale rispetto a un preciso contesto storico.
- *Astuti come colombe*, published in the «menabò» directed by Italo Calvino and Elio Vittorini in 1962 and included in the book *Verifica dei poteri* (1965), is perhaps both Franco Fortini's most quoted essay (but usually only for a few particularly memorable phrases) and his most difficult. Sixty years on, the commentary deals with it in its entirety, as a classic, for didactic purposes and as one of the texts that form the basis of the collective work of the Research Group on Work, Industry, Technology and the Humanities (GRILITS). The commentary focuses in particular on the macro-textual aspects, the *dispositio* of the argumentation and the system of images and quotations, with the aim of highlighting the motivations and characters of a specific form of difficulty, which derives from a clear political and moral interpretation with respect to a precise historical context.

Eleonora Anselmo, *Dioniso ovvero Cristo? Echi cristiani nella traduzione sanguinetiana di Le baccanti*

- La traduzione di Edoardo Sanguineti di *Le baccanti*, rappresentata sulla scena e pubblicata in volume nel 1968, si contraddistingue fin da subito per la patina cristiana che investe e traveste i versi di Euripide. Dopo aver analizzato le ragioni che supportano la scelta sanguinetiana, il presente contributo offre un'antologia di specifici passi in cui il *modus operandi* del poeta viene sistematicamente applicato, per cercare di capire, in margine a un'ampia discussione sull'autorità e sui limiti del ruolo di traduttore, fino a che punto l'operazione dell'autore sia lecita.
- Edoardo Sanguineti's *Bacchae* translation, represented on stage and published in a book in 1968, is characterized by a Christian patina that invests and dresses up Euripide's lines. After an analysis of the reasons that support Sanguineti's choice, this essay offers an anthology of specific textual samples, in which the poet's *modus operandi* is regularly applied, to see, aside from a large discussion on the authority or on the limits connected with translator's role, how far the operation is legitimate.

Antonio Galetta, *La preistoria di Gomorra*

- L'articolo propone una lettura di *Gomorra* alla luce di quanto Roberto Saviano ha pubblicato prima dell'esordio con Mondadori. Nella prima parte si riconsidera la storia redazionale di *Gomorra*, contestando l'idea di un percorso unitario e problematizzando le discontinuità. Nella seconda parte si analizza il modo in cui Saviano si serve degli scritti precedenti e si discute la postura "della vittima a venire", rivelatrice dell'*habitus* dello scrittore anche se poi dismessa in *Gomorra*, e interpretabile come un compromesso tra un'intenzionalità autoriale forte e una posizione ancora marginale nel campo letterario. Nella terza parte si pone il problema della verifica delle fonti utilizzate da Saviano. Nel complesso, l'articolo si concentra sui tratti specificamente letterari di *Gomorra* e prova a dare basi filologicamente più precise al discorso critico su un testo dibattuto ma senza dubbio capitale per la narrativa italiana recente.
- This paper proposes a reading of *Gomorra* starting from each text published by Roberto Saviano before the literary debut with Mondadori. In the first part the editorial history of *Gomorra* is reconsidered by contesting the idea of a unitary path and by problematizing discontinuities. In the second part we analyze

Riassunti

the way in which Saviano uses the previous writings, and we discuss the posture “of the victim to come”, then abandoned in *Gomorra* but revealing of the writer’s *habitus*. This posture can be read as a compromise between a strong authorial intentionality and a still marginal position in the literary field. In the third part we focus on the problem of the verification of the sources used by Saviano. Overall, the article focuses on the specifically literary features of *Gomorra* and tries to give a philologically more exact basis to the critical discourse on a debated but doubtlessly crucial text for recent Italian literature.

Tiziano Toracca, «Noi non facciamo la tua cattiva letteratura»: su *Pausa caffè*, il libro d’esordio di Giorgio Falco

- Il saggio si concentra su *Pausa caffè* (2004), il romanzo d’esordio di Giorgio Falco e una delle opere fondative della letteratura postindustriale, sul presupposto che la sua ricezione abbia finito col condensarne i contenuti e che si tratti perciò di un romanzo molto citato, ma poco letto e studiato. Dopo aver mostrato l’efficacia di alcune formule critiche emerse nel dibattito, il saggio si concentra sulla raffigurazione del carattere totalitario del linguaggio aziendale e sul nesso tra la rappresentazione del lavoro (non necessariamente precario) e lo squalore generalizzato della società italiana, considerandoli due aspetti che ampliano e problematizzano notevolmente l’oggetto di rappresentazione del libro. Il saggio cerca inoltre di mostrare come *Pausa caffè*, nonostante la sua eccentricità, contenga già inequivocabilmente alcuni elementi tematici destinati a diventare delle costanti nella narrativa dell’autore. In questa prospettiva, il contributo propone ad esempio un confronto tra il più lungo frammento del testo, *Transizione*, e alcuni capitoli di *Ipotesi di una sconfitta* (2017) e riflette su una sigla (*tmc*, cioè “tempo medio di conversazione”) destinata ad assumere un valore epocale in *Flashover* (2020).
- The paper focuses on *Pausa caffè* (2004), the beginning novel of Giorgio Falco and one of the most significant works of the post-industrial literature, on the assumption that its reception has condensed its contents and, therefore, that this novel is very often quoted, but not really read and studied. After showing the usefulness of some critical formulas emerged in the debate, the essay focuses on the representation of the totalitarian character of the business language and on the link between the representation of work (not necessarily precarious) and the spread desolation of Italian society, by considering them two aspects that considerably broaden and problematize the object of representation of the book. The essay also aims for showing how *Pausa caffè*, despite its eccentricity, already unequivocally contains some thematic elements destined to become constants in the narrative production of the author. In this perspective, the article proposes, for example, a comparison between the longest fragment of the text, *Transizione*, and some chapters of *Ipotesi di una sconfitta* (2017), and it reflects on an acronym (*tmc*, “average conversation time”) which will acquire an epochal value in *Flashover* (2020).

Tiziana de Rogatis, *Transnational Perspectives, Gender and Storytelling*. Elena Ferrante, Chimamanda Ngozi Adichie and Margaret Atwood

- Questo saggio articola il legame tra transnazionalismo, gender e «primordialismo» (Appadurai) contemporaneo, una categoria storico-politica del nostro contesto globale. Questo nesso sarà poi utilizzato per esaminare la scrittura di Ferrante, Adichie e Atwood. Il focus principale sarà sulla loro «postura» (Meizoz) in relazione allo storytelling, al femminismo e alla loro ricezione nazionale e transnazionale. Queste tre «posture» saranno analizzate anche dal punto di vista dei loro siti ufficiali. Nella parte finale del saggio, tornerò sulla questione contemporanea del primordialismo globale contro i diritti delle donne e dei mondi lgbtqi+, e sull’urgenza di affrontare questo «contraccolpo» primordialista (Faludi) con legami antirelativisti e unificanti di genere e transnazionalismo. Identificherò quindi queste connessioni in tre diversi aspetti condivisi da Ferrante, Adichie e Atwood: l’equilibrio dinamico tra narrazione e femminismo; il loro uso transmediale diversificato (ma comunque rilevante) dei propri siti ufficiali; le dinamiche di radicamento, aggiramento e trasformazione del contesto nazionale attraverso la dimensione transnazionale.
- This paper articulates the link between transnationalism, gender and the contemporary «primordialism» (Appadurai), a historical-political category of our global context. This link will be then used to examine texts by Ferrante, Adichie and Atwood. The main focus will be on their «posture» (Meizoz) in relation to storytelling, feminism and national and transnational reception. These three «postures» will also be analyzed from the perspective of their official websites. In the final part of the essay, I will go back on the contemporary issue of global primordialism against women’s and lgbtqi+’s rights, and on the urgency to face this primordialist «backlash» (Faludi) with anti-relativist and unifying links of gender and

transnationalism. These connections will be identified in three different aspects shared by Ferrante, Adichie and Atwood: the dynamic balance between storytelling and feminism; their diversified (yet in any case relevant) transmedia use of personal websites; the dynamics of rooting, circumventing and transforming the national context through the transnational dimension.

Andrea Gialloredo, *Di formaggi e fantasmi. Michele Mari e la narrazione breve*

- L'articolo propone una disamina delle ultime raccolte di racconti di Michele Mari, *Fantasmagonia* e *Le maestose rovine di Sferopoli*, a partire da una riflessione sulla predominanza delle forme brevi, declinate secondo un'ampia gamma di soluzioni espressive e di registri stilistici. La varietà tipologica della raccolta – che contempla lo scambio epistolare, la parodia della guida di viaggio, la prosa memoriale, la *ghost story*, il diario onirico, la serie di variazioni, lo zibaldone di citazioni – risponde al carattere enciclopedico e all'estetica del frammento che alimentano l'autobiografismo trasfigurato dello scrittore milanese. In linea con alcuni tratti della poetica del postmodernismo (esperita nella chiave ironico-tragica della nostalgia per le esperienze capitali della modernità: da Kafka a Céline), la scrittura citazionista di Mari plasma racconti "paralleli" che, attraverso il richiamo a celebri scrittori e artisti, indagano il rapporto insieme conflittuale e simbiotico tra la maniera e la tradizione da un lato e il segno, spesso traumatico, dell'ossessione personale e privata dall'altro.
- The paper provides an analysis of Michele Mari's latest collections of short tales, *Fantasmagonia* and *Le maestose rovine di Sferopoli*, starting with a reflection on the predominance of short forms, declined according to a wide range of expressive solutions and stylistic registers. The typological variety of the collection – which contemplates the epistolary exchange, the parody of the travel guide, the memorial prose, the ghost story, the onirical diary, the series of variations, the zibaldone of citations – responds to the encyclopedic character and the aesthetics of the fragment that nourish the transfigured autobiographism of the writer. In line with certain traits of the poetics of postmodernism (experienced in the ironic-tragic key of nostalgia for the capital experiences of modernity: from Kafka to Céline), Mari's citationist writing shapes 'parallel' tales that, through references to famous writers and artists, investigate the relationship, at once conflicting and symbiotic, between *maniera* and tradition on the one hand and the often traumatic mark of personal and private obsession on the other.

Federico Francucci, *Trockij con Góngora e Wyatt. Prime osservazioni su Lettere a Valentinov di Gabriele Frasca*

- Il saggio analizza il libro più recente di Gabriele Frasca, *Lettere a Valentinov*, concentrandosi sull'intreccio tra storia e immaginazione, tra politica e forma artistica, che l'autore costruisce, portando l'opera a un livello di impegno sulla scena storico-sociale finora per lui inedito. Toccando alcuni degli eventi più importanti del XX e dell'inizio del XXI secolo (la rivoluzione russa e la sua degenerazione nel terrore staliniano, l'epidemia di spagnola del 1918-19, la rivalità tra USA e URSS per la conquista dello spazio, il movimento del Settantasette e il suo fallimento, il trionfo del capitalismo liberista), Frasca stabilisce con i lettori, attraverso una complessa rielaborazione della forma epistolare, un dialogo che vuole attraversare la letteratura per metterla in contatto con il suo fuori.
- The essay analyzes the latest book of Gabriele Frasca, *Lettere a Valentinov*, focusing on the interweaving of history and imagination, politic and artistic form, built by the author. The engagement of the artwork with social and historic issues reaches in this book a new level, that Frasca had never attained before. Touching upon some of the most crucial events of the 20th and the first quarter of the 21st Century (the Russian revolution and his degeneration in the stalinian terror, the Spagnola pandemic of 1918-19, the rivalry between USA and URSS about the conquest of space, the triumph of liberist capitalism), Frasca creates a dialogue with the readers through a complex reworking of the epistolary writing, a dialogue designed for crossing the literary space and connecting it to his outside.

Ornella Tajani, *Leggere oggi le Memorie di un baro di Sacha Guitry*

- *Memorie di un baro (Mémoires d'un tricheur, 1935)* non è solo il romanzo di Sacha Guitry sul quale si basa il ben più celebre e quasi omonimo film (*Le roman d'un tricheur*, considerato da Truffaut un capolavoro): è una collezione di ricordi raccolti sotto il nome dei vari luoghi in cui il baro narratore soggiorna, da Caen a Parigi, dal Calvados alla Normandia, inframezzati da eccentriche teorie sul denaro o sui valori della vita, e accompagnato da disegni dell'autore; e, soprattutto, è un gustoso assaggio dell'*esprit* che ha reso celebre colui che è stato più volte definito «il Molière del XX secolo». Questo testo, tradotto oggi per la prima volta in italiano, consente di riportare l'attenzione critica sull'attore, scrittore e regista che ha attraversato la prima metà del Novecento, salendo e scendendo dalla giostra del successo e lasciando senza dubbio un segno importante nel panorama

Riassunti

artistico francese.

- *Memorie di un baro* (*Mémoires d'un tricheur*, 1935) is not only Sacha Guitry's novel on which the far more famous and almost eponymous film (*Le roman d'un tricheur*, considered by Truffaut to be a masterpiece) is based: it is a collection of memories gathered under the names of the various places where the cheat narrator stays, from Caen to Paris, from Calvados to Normandy, interspersed with eccentric theories about money or life values, and accompanied by drawings by his author; and, above all, it is a tasty glimpse of the *esprit* that made «the Molière of the 20th century» famous. Translated today for the first time in Italian, this text allows us to bring critical attention back to the actor, writer and director who spanned the first half of the 20th century, rising and falling from the merry-go-round of success and undoubtedly leaving an important mark on the French artistic scene.

Marianna Marrucci, *La poesia nella scuola della civiltà digitale*

- A partire da una ricostruzione del dibattito teorico più recente sulla poesia, il saggio esplora i punti di contatto e gli elementi di inconciliabilità tra l'espressione poetica e il nuovo orizzonte della civiltà digitale, formulando infine l'ipotesi che la poesia possa svolgere un ruolo centrale e propedeutico nella didattica della letteratura.
- By retracing the most recent theoretical debate on poetry, the essay investigates the relationships between poetry and the horizon of the digital civilization, finally claiming the hypothesis that poetry can play a central and preliminary role in the literature teaching and learning.

Biografie

Eleonora Anselmo

- si è formata presso l'Università di Genova, approfondendo gli studi delle letterature classiche e quelli della modernità letteraria italiana. Si è occupata e si occupa dell'opera di Edoardo Sanguineti, in particolare in rapporto al problema della traduzione e dei rapporti tra l'attività del traduttore e quella poetica.
- graduated from the University of Genova, exploring Classical Literature and Modern Italian Literature. Her research interests focus on Edoardo Sanguineti's poetry, especially on the issue of translation and on the relationship between Sanguineti translator and Sanguineti poet.

Davide Dalmas

- è professore associato di Letteratura italiana all'Università di Torino e coordinatore del Gruppo di ricerca su lavoro, industria, tecnologia e scienze umanistiche (GRILITS). La sua attività di ricerca è dedicata soprattutto a intellettuali, saggisti e critici del Novecento e alla cultura letteraria tra Quattro e Cinquecento (in particolare la letteratura cavalleresca da Boiardo a Ariosto e i rapporti tra letteratura e Riforma). Ha pubblicato le monografie *Il saggio, il gusto e il cliché. Per un'interpretazione di Mario Praz* (duepunti 2012), *La protesta di Fortini* (Stylos 2006), *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano* (Vecchiarelli 2005) e curato *Franco Fortini. Scrivere e leggere poesia* (Quodlibet 2019) e *Poesia '70-'80: le nuove generazioni. Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento* (San Marco dei Giustiniani 2016, con Beatrice Manetti, Sabrina Stroppa e Stefano Giovannuzzi).
- is Associate Professor of Italian Literature at the University of Turin and coordinator of the Research Group on Work, Industry, Technology and the Humanities (GRILITS). His research activity is mainly devoted to twentieth-century intellectuals, essayists and critics and to literary culture between the fifteenth and sixteenth centuries (in particular, chivalric literature from Boiardo to Ariosto and the relations between Italian literature and the Reformation). He published the books *Il saggio, il gusto e il cliché. Per un'interpretazione di Mario Praz* (duepunti 2012), *La protesta di Fortini* (Stylos 2006), *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano* (Vecchiarelli 2005) and edited *Franco Fortini. Scrivere e leggere poesia* (Quodlibet 2019) and *Poesia '70-'80: le nuove generazioni. Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento* (San Marco dei Giustiniani 2016, with Beatrice Manetti, Sabrina Stroppa and Stefano Giovannuzzi).

Tiziana de Rogatis

- è professoressa associata di Letterature comparate all'Università per Stranieri di Siena. È redattrice della rivista di teoria e critica della letteratura «Allegoria» ed è socia della SIL (Società Italiana delle Letterate). La sua ricerca include saggi, volumi e monografie su Eugenio Montale e T. S. Eliot, su Derek Walcott, Kym Ragusa e Jhumpa Lahiri, su Elena Ferrante ed Elsa Morante. Ha presentato le sue ricerche su Ferrante per il mondo, dalla Svezia alla Cina. Ha lavorato sulle figurazioni della identità femminile, del mito antico e dei riti cerimoniali nella letteratura italiana e mondiale moderna e contemporanea. Le sue ricerche più recenti vertono sul rapporto tra il trauma e le strutture narrative nella letteratura italiana e nella *World Literature*, con una specifica attenzione alle scrittrici e al *Global Novel*.
- is currently Associate Professor of Comparative Literature at the University for Foreigners in Siena. She is the editor of the journal for literary theory and criticism «Allegoria» and a member of SIL (Italian Society of Literate Women). Her publications include numerous articles, edited volumes, and several monographs on Eugenio Montale and T. S. Eliot, Derek Walcott, Kym Ragusa, Jhumpa Lahiri, Elena Ferrante and Elsa Morante. She has presented her research on Ferrante around the world, from China to Sweden. She has worked on figurations of female identity, ancient myth and ceremonial rites in modern and contemporary Italian and world literature. Her most recent research focuses on the connection between trauma and narrative structures in the modern and contemporary Italian literature and in the World Literature, with a specific attention to women writers and the Global Novel.

Federico Francucci

- insegna Letteratura e cultura visuale e Letterature comparate all'Università di Pavia. Ha pubblicato *La carne degli spettri. Tredici interventi sulla letteratura contemporanea* (O.M.P. 2009), *Il mio corpo estraneo. Carni e immagini in Valerio Magrelli* (Mimesis 2013), *Tutta la gioia possibile. Saggi su Giorgio Manganelli* (Mimesis 2019). Per l'Edizione nazionale delle opere di Luigi Pirandello ha curato l'edizione critica di *Uno, nessuno e centomila* (Mondadori 2021).

Biografie

- Federico Francucci (1974) teaches Literature and Visual Culture and Comparative Literature at the University of Pavia. He wrote *La carne degli spettri. Tredici interventi sulla letteratura contemporanea* (O.M.P. 2009), *Il mio corpo estraneo. Carni e immagini in Valerio Magrelli* (Mimesis 2013), *Tutta la gioia possibile. Saggi su Giorgio Manganelli* (Mimesis 2019). He edited the critical edition of *Uno, nessuno e centomila* as part of the Edizione nazionale delle opere di Luigi Pirandello (Mondadori 2021).

Antonio Galetta

- è dottorando in Studi italianistici presso l'Università di Pisa ed ex allievo della Scuola Superiore dell'Università degli Studi di Udine. È stato redattore della rivista «Il Chiasmo», ospitata da Treccani, e ha scritto saggi, interviste e racconti per «Digressioni», «Il primo amore», «La letteratura e noi», «L'indice dei libri del mese», «Singola», «Ticontre. Teoria testo traduzione». I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente il romanzo contemporaneo e la teoria del romanzo. Si è occupato di Thomas Pynchon, Roberto Saviano, Giorgio Falco, Antonio Franchini, Giuseppe Marrazzo, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Antonio Pascale, Pier Paolo Pasolini, Tiziano Scarpa, Vitaliano Trevisan. Il suo romanzo *La pace sotto gli ulivi* ha ricevuto la Menzione speciale del direttivo alla XXXIV edizione del Premio Italo Calvino.
- is a PhD student in Italian Studies at Università di Pisa and alumnus at Scuola Superiore dell'Università degli Studi di Udine. He has worked as an editor for the review «Il Chiasmo», hosted by Treccani, and has written essays, interviews, and short stories for «Digressioni», «Il primo amore», «La letteratura e noi», «L'indice dei libri del mese», «Singola», «Ticontre. Teoria testo traduzione». He is member of «Lo spazio letterario», a collective based in Bologna. His main research interests are contemporary novel and the theory of the novel. He has focused on Thomas Pynchon, Roberto Saviano, Giorgio Falco, Antonio Franchini, Giuseppe Marrazzo, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Antonio Pascale, Pier Paolo Pasolini, Tiziano Scarpa, Vitaliano Trevisan. His novel *La pace sotto gli ulivi* received the «Menzione speciale del direttivo» from the Premio Italo Calvino (34th ed.).

Andrea Gialloredo

- è professore associato di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, dove ha insegnato anche Letterature comparate. È membro del comitato direttivo della rivista «Studi Medievali e Moderni», della redazione della rivista «L'illuminista», del comitato scientifico delle Edizioni Studium e di diverse riviste e collane di saggistica. È componente del NECLIT (Núcleo de Estudos Contemporâneos de Literatura Italiana – Universidade Federal de Santa Catarina). È membro del Comitato Nazionale per le celebrazioni della nascita di Mario Pomilio. Tra le sue pubblicazioni più recenti, i volumi *Le rivelazioni della luce. Studio sull'opera di Giorgio Vigolo* (Studium 2017), *Tra fiction e non-fiction. Metanarrazioni del presente* (Cesati 2017), *Allegorici, utopisti e sperimentali. Bonaviri, Lombardi, Lunetta, Malerba, Manganelli, Pomilio, Rosso, Spinella* (Cesati 2022).
- is Associate Professor of Modern and Contemporary Italian Literature at the «G. d'Annunzio» University of Chieti-Pescara, where he also taught Comparative Literature. He is a member of the board of directors of the journal «Studi Medievali e Moderni», of the editorial board of the journal «L'illuminista», of the scientific committee of Edizioni Studium, and of several journals and collections of essays. He is a member of NECLIT (Núcleo de Estudos Contemporâneos de Literatura Italiana – Universidade Federal de Santa Catarina). He is a member of the National Committee for the celebrations of Mario Pomilio's birth. His most recent publications include the volumes *Le rivelazioni della luce. Studio sull'opera di Giorgio Vigolo* (Studium 2017), *Tra fiction e non-fiction. Metanarrazioni del presente* (Cesati 2017), *Allegorici, utopisti e sperimentali. Bonaviri, Lombardi, Lunetta, Malerba, Manganelli, Pomilio, Rosso, Spinella* (Cesati 2022).

Marzia La Barbera

- è laureata in Teorie della Comunicazione presso l'Università di Palermo. La sua tesi di laurea è uno studio che intreccia la critica letteraria e la filosofia politica per approfondire il legame tra utopia, distopia e comunicazione politica attraverso un approccio eminentemente comparatista. Iscritta alla Società Italiana delle Letterate, è un membro attivo della EASLCE (European Association for the Study of Literature, Culture, and Environment) con sede presso la Universidad de Granada e collabora con alcune associazioni impegnate nell'ambito delle politiche di genere. I suoi interessi di ricerca comprendono le prospettive utopiche e distopiche di transumanesimo e postumanesimo in un'ottica eco-culturale e gli studi di genere e postcoloniali, con una particolare attenzione alle interazioni tra ecocritica, realismo magico e fiction speculativa.

- graduated in Theory of Communication from the University of Palermo. Her thesis joins literary criticism and political philosophy in order to explore the relationship between utopia, dystopia, and political communication through the lens of comparatist analysis. She is a member of the Società Italiana delle Letterate and of EASLCE (European Association for the Study of Literature, Culture, and Environment), based at Universidad de Granada. She is also involved with several associations engaged in the field of gender politics. Her research interests include the study of utopian and dystopian perspectives on transhumanism and posthumanism seen from an eco-cultural point of view; gender studies and postcolonial studies with particular attention to the interconnections between eco-criticism, magic realism and speculative fiction.

Marianna Marrucci

- insegna nei corsi online dell'Università per Stranieri di Siena. Si è occupata soprattutto di poesia contemporanea, dei rapporti tra letteratura e canzone d'autore e di didattica della letteratura. Insieme a Valentina Tinacci ha curato l'edizione dell'opera a testimonianza mista (cartacea e digitale) *Un giorno o l'altro* di Franco Fortini (Quodlibet 2006). È autrice di libri di testo e di strumenti didattici per la scuola.
- teaches online at the University for Foreigners of Siena. Her main research fields are contemporary poetry, the relationships between literature and popular music and literature teaching. With Valentina Tinacci, she edited the paper and digital work *Un giorno o l'altro* (Quodlibet 2006) by Franco Fortini. She writes books for the schools and has elaborated educational materials and tools.

Margherita Quaglinò

- insegna Storia della lingua italiana all'Università di Torino. È codirettrice della collana «In forma di parola» della casa editrice Dell'Orso di Alessandria e della rivista «Leonardiana» in uscita presso l'editore Fabrizio Serra; è membro del comitato di redazione della rivista «Cuadernos de filología italiana» dell'Universidad Complutense di Madrid. Una parte della sua attività di ricerca riguarda la storia dei lessici settoriali antichi, in particolare dell'ottica, della prospettiva e della pittura. Ha organizzato convegni e pubblicato una monografia e saggi su Leonardo, Vasari, Armenini; è membro fondatore dell'Équipe *Génétiq ue et histoire des arts* presso l'ITEM (Institut des Textes et Manuscrits Modernes) di Parigi e coordinatrice, insieme a Anna Sconza, del progetto *ArTerm. La terminologie artistique (XIV^e-XVII^e siècle), France-Italie*. Un secondo ambito di ricerca è dedicato all'evoluzione del dialetto senese nei primi secoli: ha pubblicato saggi sull'epistolario di Caterina da Siena e sulla questione della lingua nel Cinquecento. Lavora infine sulla lingua del lavoro nel Novecento e sulla filologia d'autore: è membro fondatore del GRILITS (Gruppo di ricerca su lavoro, industria, tecnologia e scienze umanistiche) e membro dell'unità locale del progetto PRIN (2017) *Amargine – Archivio digitale dei libri postillati di poeti italiani del secondo Novecento*; ha pubblicato saggi su Banti, Pavese, Ottieri, Caproni.
- teaches History of the Italian Language at the University of Turin. She is co-editor of the series «In forma di parola» published by Dell'Orso in Alessandria and of the journal «Leonardiana» published by Fabrizio Serra; she is a member of the editorial board of the journal «Cuadernos de filología italiana» of the Universidad Complutense in Madrid. Part of his research activity concerns the history of ancient sectorial lexicons, in particular optics, perspective and painting. She has organised conferences and published a monograph and essays on Leonardo, Vasari, Armenini; she is a founding member of the Équipe *Génétiq ue et histoire des arts* at the ITEM (Institut des Textes et Manuscrits Modernes) in Paris and coordinator, together with Anna Sconza, of the *ArTerm project. La terminologie artistique (XIV^e-XVII^e siècle), France-Italie*. A second area of research is devoted to the evolution of the Sienese dialect in the early centuries: she has published essays on the epistolary of Catherine of Siena and on the question of language in the 16th century. Lastly, she works on the language of work in the 20th century and on author philology: she is a founding member of GRILITS (Research Group on Work, Industry, Technology and the Humanities) and a member of the local unit of the PRIN (2017) project *Amargine – Digital Archive of Annotated Books of Italian Poets of the Second Twentieth Century*; she has published essays on Banti, Pavese, Ottieri, Caproni.

Valentina Sturli

- formatasi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'Università di Padova e a Sorbonne Université, è attualmente ricercatore senior (RtdB) in Letterature comparate presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università di Chieti-Pescara. Si occupa di teoria della letteratura e di letterature comparate, con particolare riferimento all'ambito italo-francese contemporaneo. Ha scritto saggi sulla letteratura fantastica, sul cinema

Biografie

horror e sulla serialità televisiva; ha pubblicato due monografie: *Figure dell'invenzione. Per una teoria della critica tematica in Francesco Orlando* (Quodlibet 2020) ed *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq* (Mimesis 2020). È tra i curatori del volume postumo di F. Orlando, *Il soprannaturale letterario* (Einaudi 2017) e di *Vecchi maestri e nuovi mostri. Tendenze e prospettive della narrativa horror all'inizio del nuovo millennio* (Mimesis 2019). Sta ultimando, per l'Edizione Nazionale dell'opera omnia di Federigo Tozzi, l'edizione critica di *Bestie*, attesa per la primavera 2023.

- studied at Scuola Normale Superiore in Pisa, at Padua University and at Sorbonne Université, and is actually senior researcher (RtdB) in Comparative Literatures at the University of Chieti-Pescara, Department of Lettere, Arti e Scienze Sociali. Her main research interests are theory of literature and comparative literatures, with particular attention to the contemporary French-Italian context. She wrote essays on fantastic literature, horror cinema, and tv seriality, and published two volumes: *Figure dell'invenzione. Per una teoria della critica tematica in Francesco Orlando* (Quodlibet 2020) and *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq* (Mimesis 2020). She is co-editor of the posthumous volume by F. Orlando, *Il soprannaturale letterario* (Einaudi 2017) and of *Vecchi maestri e nuovi mostri. Tendenze e prospettive della narrativa horror all'inizio del nuovo millennio* (Mimesis 2019). In the context of the National Edition of Federigo Tozzi's Works, she is currently curating the critical edition of *Bestie*, coming Spring 2023.

Ornella Tajani

- è ricercatrice di Lingua e traduzione francese all'Università per Stranieri di Siena. Si occupa prevalentemente di critica della traduzione del testo letterario e di letteratura francese contemporanea; ha dedicato una monografia alla traduzione del pastiche (*Tradurre il pastiche*, Mucchi 2018) e una alla critica della traduzione dal francese all'italiano (*Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires*, ETS 2021). È membro del direttivo del CeST Centro Studi sulla Traduzione, del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Filologia e critica (Unisi) e del corpo docente del Master in Traduzione letteraria (Unisi). Dal 2018 è abilitata alle funzioni di professoressa di II fascia per il settore concorsuale 10/H1. Ha tradotto opere di Cocteau (premio di traduzione Monselice «Leone Traverso» per *L'aquila a due teste* nel 2012), Jouhandeau, Desjardins, Proust, fra gli altri; nel 2019 è uscita la sua traduzione dell'opera completa di Rimbaud per Marsilio (éd. O. Bivort).
- is currently Lecturer in French Language and Translation at the University for Foreigners of Siena. She mainly deals with translation criticism of literary texts and contemporary French literature; she has devoted a monograph to the translation of pastiche (*Tradurre il pastiche*, Mucchi 2018) and one to translation criticism from French to Italian (*Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires*, ETS 2021). She is a member of the CeST board (Center for Translation Studies), of the doctoral board in Philology and Critics and of the teaching board of the Master in Literary Translation (University of Siena). In 2018 she obtained the National Scientific Qualification to function as associate professor (French Language, Literature and Culture). She has translated works by Cocteau (Monselice «Leone Traverso» translation prize for *L'aquila a due teste* in 2012), Jouhandeau, Desjardins, Proust, among others; in 2019 her translation of Rimbaud's complete works was published by Marsilio.

Tiziano Toracca

- è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate presso il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine e Visiting Professor presso il Department of Literary Studies della Ghent University. È autore dei saggi *Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta* (Palumbo 2022) e *Paolo Volponi. «Corporale», «Il pianeta irritabile», «Le mosche del capitale» una trama continua* (Morlacchi 2020). È co-autore di *A Theory of Law and Literature. Across Two Arts of Compromising* (Brill 2020). Ha scritto saggi sul modernismo e sulla letteratura italiana contemporanea, sulla rappresentazione del lavoro e sul rapporto tra diritto e letteratura.
- is Assistant Professor of Literary Criticism and Comparative Literature at the Department of Humanities and Cultural Heritage of the University of Udine and Visiting Professor at the Department of Literary Studies of Ghent University. He is the author of *Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta* (Palumbo 2022) and of *Paolo Volponi. «Corporale», «Il pianeta irritabile», «Le mosche del capitale» una trama continua* (Morlacchi 2020). He is co-author of *A Theory of Law and Literature. Across Two Arts of Compromising* (Brill 2020). He wrote papers on modernism and contemporary Italian literature, on the representation of work, and on the relationship between law and literature.

Finito di stampare dalla Publistampa s.n.c.
per conto della G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A.
Palermo, gennaio 2023